

La Protezione civile è "un servizio di gestione dell'emergenza, organizzato in termini di leggi appropriate e procedure definite, capace di contrastare l'impatto sulla comunità di qualsiasi disastro, emergenza naturale o causata dall'uomo, attraverso l'addestramento, la correlazione, la cooperazione e l'applicazione coordinata di tutte le risorse umane e tecnologiche disponibili".
La Protezione civile è "un insieme di uomini, mezzi, regole organizzato in modo tale da funzionare in ogni momento sperando che non debba funzionare mai".

La prima è una definizione tecnica, la seconda una speranza che è nel cuore di tutti. Le abbiamo riportate entrambe perché nella loro sintesi c'è l'obiettivo che l'Amministrazione comunale si prefigge varando il Piano Comunale d'Emergenza.

Vogliamo, dobbiamo essere pronti a fronteggiare ogni evento che possa mettere a repentaglio la sicurezza dei nostri cittadini utilizzando le migliori risorse, sia umane che tecniche, di cui la città dispone. E vogliamo farlo in un rapporto sinergico non solo con le altre istituzioni che hanno competenze in questa delicatissima materia ma anche e soprattutto con il volontariato che, in questo campo come in tanti altri, costituisce un supporto indispensabile per le pubbliche amministrazioni.

Per la verità non siamo all'anno zero: è già stata approntata da alcuni mesi, presso il nostro Palazzetto dello sport (quindi in posizione strategica per la vicinanza della struttura con le più importanti direttrici di comunicazione che attraversano la città) una sala operativa in grado di fungere da "cuore e cervello" di una macchina organizzativa necessariamente complessa ma che deve allo stesso tempo funzionare con snellezza e rapidità. Ma è solo l'inizio.

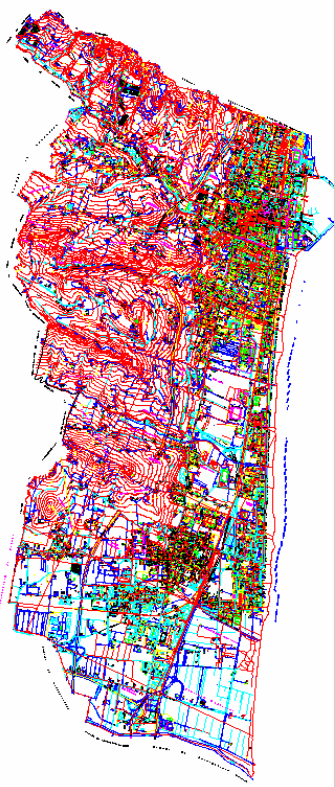
Viviamo, inutile negarlo, in un periodo difficile, sia perché i mutamenti climatici fanno sì che, con sempre maggiore frequenza, si verificano fenomeni atmosferici di intensità notevole, sconosciuti fino a pochi anni fa, sia perché ci troviamo a dover ipotizzare emergenze per la salute pubblica, come quelle derivanti da possibili azioni di terrorismo internazionale, anch'esse difficilmente immaginabili soltanto pochi anni orsono.

E' un lavoro sempre più difficile e di responsabilità crescenti, dunque, quello affidato alle strutture della Protezione civile: questo lavoro cerca di individuare i percorsi più lineari per far fronte alle possibili minacce alla sicurezza e all'integrità della popolazione. Con l'auspicio, ripetiamo, che nulla di quanto contenuto nel Piano Comunale d'Emergenza debba mai essere sperimentato "sul campo" se non nelle periodiche esercitazioni.

*L'Assessore alla Protezione Civile
Ruggero Latini*

*Il Sindaco
Domenico Martinelli*

SCHEMA LOGICO DEL PIANO

<p>2. RISCHI:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Idrogeologico • Sismico • Incendi boschivi • Neve • Emergenze socio-territoriali 	<p>1. TERRITORIO</p> <div style="text-align: center;">  </div> <ul style="list-style-type: none"> • Cartografia • Leggi e norme 	<p>3. RISORSE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Organizzazione interna • Organi esterni • Risorse disponibili
	<p>4. PROCEDURE DI EMERGENZA:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Allarme e attivazione • Procedura degli operatori • Ruoli e funzioni Augustus • Procedure particolari 	
	<p>5. INFORMAZIONE E FORMAZIONE</p>	

0. PREMESSA	3
1. TERRITORIO E LEGGI CHE LO GOVERNANO	6
Notizie generali sul territorio comunale e riferimenti alle leggi e alle norme vigenti	
2. RISCHI	12
Analisi dei rischi prioritari, gravanti sul territorio comunale	
3. RISORSE	26
Organigramma della struttura comunale ed elenco degli organi e delle forze disponibili	
4. PROCEDURE D'EMERGENZA	29
Procedure per fronteggiare l'emergenza	
5. INFORMAZIONE E FORMAZIONE	40
Progetti formativi ed informativi elaborati dal Comune	



COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
PIANO COMUNALE D'EMERGENZA

0. PREMESSA

La presente sezione intende introdurre e motivare gli elementi sui quali si è orientata l'Amministrazione comunale di San Benedetto del Tronto per la predisposizione, in applicazione delle leggi vigenti, di una propria struttura interna, volta ad assolvere precise funzioni in materia di protezione civile e di un Piano Comunale d'Emergenza, che verrà applicato in caso d'emergenza.

0.1 SAN BENEDETTO DEL TRONTO E LA PROTEZIONE CIVILE

Eventi eccezionali di natura catastrofica e relative situazioni d'emergenza sembrano oggi impegnare, con elevata frequenza e sensibile coinvolgimento, i mezzi di comunicazione e la pubblica opinione. Tale attenzione, è certamente riconducibile alla maggiore efficienza degli stessi mezzi di comunicazione che consentono una partecipazione più immediata agli eventi ed un maggiore coinvolgimento emotivo.

Ma è fuori discussione anche il fatto che una serie di fattori, legati alle scelte economiche e amministrative dei singoli, delle aziende e dei governi, stanno mutando in modo rilevante l'intero scenario territoriale e sociale.

Eventi anomali e sovente disastrosi, come quelli legati ai fattori climatici e meteorici, entrano ormai nell'esperienza quotidiana con un'evidenza indiscutibile e con caratteristiche di eccezionalità facilmente verificabili.

Il presente documento intende dunque affrontare il problema della sicurezza ambientale che l'opinione pubblica sollecita, nell'adempimento della normativa vigente.

0.2 I PROBLEMI

Vicende più o meno recenti, connesse con eventi catastrofici, hanno costantemente rivelato l'urgenza di mettere a fuoco sistemi di protezione civile sempre più efficienti ed efficaci.

La segnalazione di stati di rischio imminente esige azioni rapide sia in termini di approfondimento locale sia in termini di organizzazione per l'emergenza; ma spesso l'intero sistema amministrativo, anche nelle sue componenti locali, si trova a fronteggiare situazioni di grande delicatezza come:

- lo sviluppo continuo della popolazione e degli insediamenti anche in aree soggette a pericolo: aree a rischio idrogeologico in genere, aree a rischio sismico, aree ad alto traffico;
- il sovrapporsi caotico di aree abitative e turistiche ad aree di rilevanza naturalistica e culturale.

Tutto ciò ha concretizzato, come si vedrà, alcuni sistemi di rischio:

rischio idrogeologico,
rischio sismico,
rischio incendi boschivi,
rischio neve,
emergenze socio territoriali.

0.3 LA PROTEZIONE CIVILE E IL COORDINAMENTO

La Protezione Civile è stata sempre definita come "l'insieme coordinato delle attività volte a fronteggiare eventi straordinari che non possono essere affrontati da singole forze ordinarie".

Essa dunque si attiva quando la gravità o la complessità di un evento calamitoso sono tali da richiedere un intervento complesso e coordinato di più forze specialistiche.

Prima di entrare nell'analisi della materia, riportiamo alcune considerazioni, che hanno inciso sul presente documento.

La previsione e la prevenzione degli eventi calamitosi rappresentano certamente la migliore risposta alla esigenza primaria dell'attività di protezione civile, che è quella di garantire la tutela della sicurezza delle persone potenzialmente interessate dagli stessi eventi.

Particolare attenzione è stata quindi dedicata alle problematiche relative alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi e delle zone del territorio soggette ai rischi stessi, nonché all'individuazione delle misure necessarie all'eliminazione delle cause o alla mitigazione degli effetti degli eventi prevedibili sul territorio comunale.

La ricostruzione delle strutture danneggiate o distrutte dall'evento calamitoso non è in senso stretto compito del sistema di protezione civile che, invece, deve provvedere al ripristino delle condizioni e dei servizi necessari alla sopravvivenza.

Anche il problema del coordinamento delle forze all'interno del singolo Ente o nei collegamenti fra Enti diversi, non abituati a collaborare fra loro nelle attività quotidiane, è al centro delle difficoltà che si incontrano nella gestione dell'emergenza.

Settori o Enti diversi rivendicano posizioni privilegiate o indipendenti impedendo spesso, nei fatti, un intervento organico.

È inoltre importante rammentare che gli stati d'emergenza, per le loro proprie caratteristiche di urgenza e di gravità, richiedono l'attivazione delle migliori tecnologie e in particolare di adeguati mezzi elettronici ed informatici che, senza nulla togliere alla centralità dell'elemento umano, siano di aiuto nell'assunzione di decisioni tempestive.

La Protezione Civile si pone quindi come elemento trasversale rispetto alle varie competenze e specialità. Ciò dovrebbe consentire di descrivere situazioni di rischio e delineare orientamenti operativi fra loro coerenti e coordinati, orientati globalmente all'attenuazione dei problemi del rischio e dell'emergenza.



COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO PIANO COMUNALE D'EMERGENZA

1. TERRITORIO E LEGGI CHE LO GOVERNANO

L'ambiente in cui operano le attività di protezione civile deve essere conosciuto a fondo. Si tratta anzitutto di una conoscenza morfologica: possederne la cartografia completa, avere informazioni territoriali e sociali precise; ma si tratta anche di conoscere le leggi, sia giuridiche che ambientali, che lo governano. La presente sezione contiene le seguenti parti: il Territorio, parte dedicata alla descrizione dell'area del comune, corredata da cartografia e dati. le leggi, parte dedicata all'esposizione e all'analisi delle leggi vigenti.

1.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Territorio

Il territorio comunale che occupa una superficie complessiva di 25,49 km² con una popolazione residente di circa 47.000 abitanti, ha un andamento pianeggiante nelle zone est e sud, lungo l'arenile e il fiume Tronto, e collinare nella restante parte.

I limiti amministrativi territoriali coincidono a sud con il percorso del fiume Tronto, ad est con il mare Adriatico, a nord con il Comune di Grottammare e ad ovest con i Comuni di Ripatransone, Acquaviva e Monteprandone.

Aree di rilevanza ambientale

Il Comune di San Benedetto del Tronto è interessato dall'area (SIC e ZPS) Litorale di Porto D'Ascoli (La Sentina). Trattasi di un tratto di litorale situato in località Sentina e compreso fra la foce del fiume Tronto a sud e il centro abitato di Porto D'Ascoli, costituito da un insieme di piccoli stagni salmastri e da praterie salse retrodunali, con associazioni vegetali altamente specializzate all'ambiente costiero e perciò del tutto peculiari. La zona comprende ambienti di particolare interesse per tutto il litorale marchigiano diventati ormai rarissimi in tutto il bacino del Mare Adriatico a causa della crescente antropizzazione; è l'unica testimonianza di ambiente palustre salmastro rimasta nelle Marche. Nelle aree (SIC e ZPS) ai sensi dell'articolo 6 della Direttiva "Habitat" e dell'articolo 4 della Direttiva "Uccelli", vanno adottate le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat delle specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state censite).

L'elenco delle 80 aree SIC, già individuate ai sensi della direttiva 92/43/CEE, è stato divulgato con decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000; con delibera di G. R. n. 1701/2000 sono state individuate ai sensi della direttiva 79/409/CEE ulteriori 29 Zone di Protezione Speciale (ZPS).

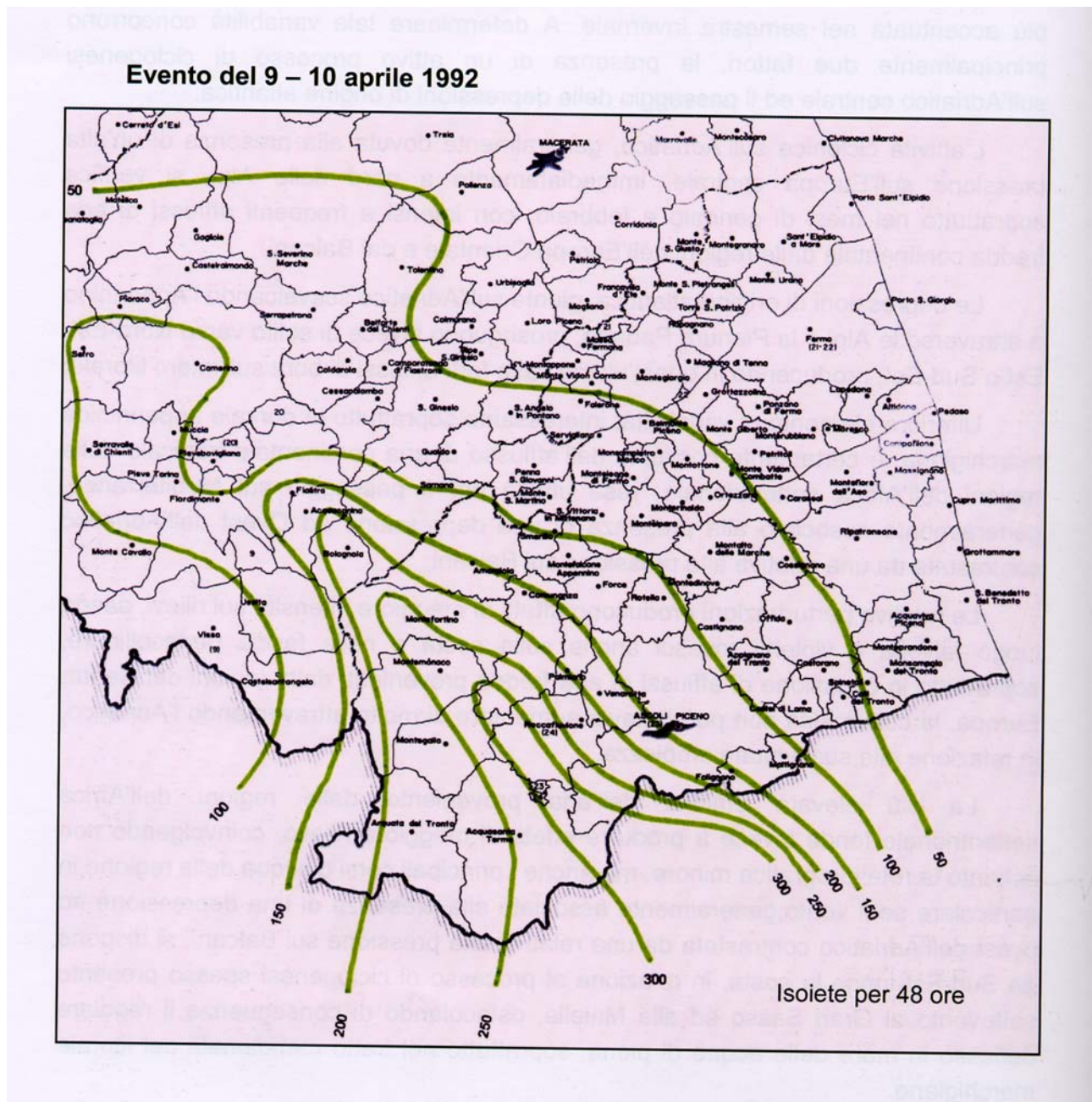
1.2 IL SOTTOSISTEMA FISICO NATURALE

Clima

Il territorio comunale è caratterizzato da un clima variabile, più accentuato nel semestre invernale. Tale variabilità deriva principalmente dalla presenza di un attivo processo di ciclogenese sull'Adriatico centrale e dal passaggio delle depressioni di origine atlantica. L'attività ciclonica sull'Adriatico si verifica soprattutto nei mesi di gennaio e febbraio, con intensi e frequenti afflussi di aria fredda continentale dalle regioni dell'Europa Orientale e dai Balcani. Le depressioni di origine atlantica, giunte sull'Adriatico proseguono di solito verso nord-est, est o sud-est producendo, in quest'ultimo caso, forti afflussi di bora sull'intero litorale. Un ulteriore elemento di variabilità è certamente costituito dall'afflusso di aria continentale tropicale dalle regioni dell'Africa settentrionale, resa umida per il passaggio sul Mediterraneo, che produce effetti di un certo rilievo coinvolgendo non soltanto la rete idrografica minore, ma anche i principali corsi d'acqua; in particolare se il vento, generalmente associato alla presenza di una depressione ad ovest dell'Adriatico contrastata da una relativa alta pressione sui Balcani, si dispone da sud-est lungo la costa, ostacolando di conseguenza il regolare deflusso in mare delle acque di piena, soprattutto nel tratto meridionale del litorale marchigiano.

Le perturbazioni connesse all'afflusso di aria tropicale sul territorio, sia pur meno frequenti e di minor velocità rispetto a quelle provenienti dal settore di levante, risultano infatti all'origine della maggior parte degli eventi di particolare gravità registrati a San Benedetto del Tronto in epoca più o meno

recente; il più rilevante dei quali è certamente rappresentato dall'alluvione verificatasi nell'aprile 1992, per effetto anche delle precipitazioni di carattere eccezionale interessanti principalmente il bacino del fiume Tronto.



Ulteriori indicazioni, in ordine alla situazione esistente in materia sul territorio comunale, sono peraltro desumibili dalla tabella di pag. 9 relativa alle precipitazioni registrate negli ultimi anni dall'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Macerata nelle località limitrofe indicate.

Territorio Intercomunale: Precipitazione totale anno

Località	h. s.l.m.	1998 note	1999	2000	2001 note
Ripatransone	494	769	886	525	294 7 mesi
Offida	293	766	1004	599	388 9 mesi
Spinetoli	52	688	924	605	294 8 mesi
Ascoli Piceno	154	n.d.	1097	752	701
Acquasanta	392	667	1165	796	491 8 mesi
Arquata del Tronto	720	938 11 mesi	1665	973	658 7 mesi

Fonte dati Osservatorio Geofisico Sperimentale Macerata

Geologia e Idrogeologia

Gran parte dell'abitato comunale si è sviluppato lungo la fascia costiera costituita da una cimosa sabbiosa che si raccorda, alle spalle, con una fascia collinare degradante dolcemente verso il mare, con altezze medie generalmente inferiori ai duecento metri.

La fascia collinare, costituita da terreni prevalentemente sabbioso-arenacei con inclusioni ghiaiose, riferibili geologicamente al plio-pleistocenico, è disseminata da una serie di corsi d'acqua disposti perpendicolarmente alla linea di costa.

La fascia collinare è caratterizzata da un paesaggio dolce, modellato su una estesa struttura monoclinale che, costituita da termini terrigeni, immerge di pochi gradi verso NE ed è localmente interrotta da motivi plicativi minori.

La fascia costiera è antistante ad antiche falesie ormai inattive.

Queste poche note a giustificazione e chiarificazione dei processi strutturali e sedimentari che hanno interessato le Marche e più specificatamente l'area oggetto del nostro studio.

Nell'era terziaria (Miocene), con l'emersione della catena appenninica si è creato, fra l'emergente catena (appenninica) e l'attuale costa adriatica, un ampio bacino (avanfossa marchigiana) che si estende ininterrotto dalla Val Padana al Golfo di Taranto.

I movimenti orogenetici che hanno portato al sollevamento degli attuali rilievi marchigiani hanno influenzato, logicamente, i processi sedimentari verificatisi nel bacino stesso. Comunque, rispetto alla geosinclinale appenninica, la posizione esterna occupata dalla regione ha fatto sì che essa venisse coinvolta solo marginalmente dai grandi fenomeni di traslazione che hanno portato all'accavallamento di più falde, come si è verificato su parte dell'Umbria e della Toscana.

I movimenti orogenetici, invece, hanno dato luogo nelle Marche ad un sistema di pieghe parallele ed allungate, con asse parallelo alla costa adriatica.

Dal punto di vista generale, l'evoluzione del rilievo marchigiano ha avuto inizio con le prime emersioni, avvenute nel Miocene superiore, per effetto della tettonica compressiva. All'inizio del sollevamento si sono formate le prime dorsali allungate, separate da mari poco profondi, nei quali continuava la deposizione dei materiali terrigeni ed evaporitici.

La tettonica compressiva ha prodotto nell'area importanti fenomeni di raccorciamento, pieghe e sovrascorrimenti.

In conseguenza di queste deformazioni si venivano a formare rilievi che poi venivano progressivamente degradati dai processi erosivi.

Il fenomeno del sollevamento connesso con le oscillazioni eustatiche quaternarie ha dato origine, lungo il litorale adriatico, a lunghi tratti di costa a falesia non di rado interessati da fenomeni gravitativi.

Nel nostro comprensorio, in particolare, basta osservare la carta delle pendenze per comprendere la peculiarità dei principali lineamenti morfologici del territorio.

Sono ad elevata acclività le sponde dei piccoli corsi d'acqua nei bacini dell'Albula e del Ragnola che si possono presentare o come alte scarpate interessate da calanchi o come incisioni poco accentuate, indice questo di un'attività erosiva piuttosto blanda.

Le superfici a pendenza compresa tra il 20 ed il 45% sono le più diffuse ed a queste si alternano aree a pendenza compresa tra il 10 ed il 20%.

Superfici a pendenza ridotta (<10%) sono, oltre a quelle della fascia costiera e della piana alluvionale del fiume Tronto, alcune aree terrazzate del bacino dell'Albula e del Fosso degli Zingari.

In definitiva nel nostro comprensorio potremmo distinguere 3 zone a caratteristiche geomorfologiche omogenee:

- terrazzi delle formazioni conglomeratiche ed arenacee;
- versanti a pendenza variabile delle formazioni sabbiose, argillose e limose;
- aree di pianura a litologia mista sabbioso-ciottolosa e limosa.

La successione stratigrafica generale, partendo dall'alto verso il basso è la seguente:

1. conglomerati di tetto;
2. ghiaie e sabbie con intercalazioni di strati arenacei;
3. sabbie fini e sabbie limose;
4. argille e limi argillosi;
5. sabbie e ciottoli della fascia costiera.

Il comprensorio di San Benedetto del Tronto, delimitato idrograficamente a nord dal torrente Albula ed a sud dal fiume Tronto, è attraversato da una serie di torrenti con andamento W-E a regime stagionale, che risentono notevolmente delle condizioni climatiche tanto che gli incrementi di portata sono strettamente influenzati dal regime delle precipitazioni.

Le precarie condizioni morfologiche di alcuni alvei potrebbero creare durante i periodi di forte precipitazione, dovute ad una maggiore azione erosiva lungo le sponde, il rischio dell'allagamento delle aree urbanizzate.

È necessario fare alcune considerazioni anche sul vecchio incasato del "paese alto". L'abitato, quasi nella sua totalità, è fondato su un colle di natura sabbiosa nel cui intorno si sviluppano una serie di cunicoli e gallerie correnti a quote diverse dall'attuale piano campagna.

Un primo rilevamento dell'area eseguito nel 1966 a seguito del crollo di un edificio evidenziò la presenza di una serie di gallerie ubicate a quote diverse ed alcune, addirittura, a poche decine di centimetri di profondità dal piano campagna.

1.3 IL QUADRO GIURIDICO

La complessità del quadro giuridico

La Protezione Civile è caratterizzata, per la sua intrinseca natura, da una logica trasversale che, in funzione della prevenzione o dell'emergenza, coinvolge la quasi totalità dei settori amministrativi.

Tale situazione si riflette sul fatto che anche il quadro delle leggi e delle norme delle quali occorre tener conto si estende a dismisura fino a raggiungere una struttura quasi inestricabile.

Il quadro normativo generale

Legge 225/92 - Istituzione del Servizio nazionale della Protezione Civile;

Legge 112/98 – Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del capo 1 della L. 59 art. 108 e Comma 1,b);

Legge Regionale 10/99

Legge 401/2001

Legge Regionale 32/2001

Legge 353/2000

DPR 194/2001

D.lgs 334/99

L.R. 33/84

D.L. 507/94

D.L. 180/98

D.L. 279/2000 convertito in Legge 365/2000 art.2.



COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO PIANO COMUNALE D'EMERGENZA

2. ANALISI DEI RISCHI

*Premessa di ogni pianificazione in materia di protezione civile è l'esistenza di un'adeguata valutazione del rischio presente sul territorio. Il concetto di rischio non trova una definizione del tutto omogenea fra gli specialisti che lo individuano nei vari campi, tuttavia per una corretta amministrazione del territorio è necessario non solo inquadrare correttamente ed in modo omogeneo l'intero scenario dei rischi, ma anche pervenire ad una scala di priorità che consenta scelte e strategie. La presente sezione è specificamente orientata ai seguenti obiettivi:
definire in termini generali il concetto di rischio ed i criteri di priorità;
presentare un quadro dei rischi ritenuti prioritari, corredati di informazioni adeguate.*

2.1 LA CATASTROFE ED IL RISCHIO

Una catastrofe è il punto di incontro fra un evento anomalo che si manifesta e una vittima che lo subisce.

Da un lato esiste un elemento potenziale (attività della crosta terrestre, corso d'acqua, deposito di sostanze combustibili, attrezzo di lavoro, ...) che ha una propria probabilità di manifestarsi in modo anomalo (sprigionamento di energia sismica, portata anomala di un fiume, incendio, perdita di controllo di un attrezzo,...).

Dall'altro lato esiste una vittima potenziale (insediamento umano, edifici abitati, abitanti, lavoratori, ...), la quale è caratterizzata da una propria vulnerabilità o possibilità di essere offesa. Tale vulnerabilità può essere espressa, in senso lato, come il danno prevedibile, in considerazione delle caratteristiche di debolezza ed esposizione che la vittima possiede.

La combinazione di questi due elementi, probabilità di evento anomalo e vittima potenziale, determina il rischio di evento catastrofico.

Da ciò emergono alcune considerazioni fondamentali sulle azioni possibili per ridurre il rischio di evento catastrofico o, più specificamente, per effettuare una corretta prevenzione.

Anzitutto è teoricamente possibile agire riducendo la probabilità che un elemento si manifesti in modo anomalo. Controllo dei corsi d'acqua, serbatoi di sostanze combustibili progettati correttamente e protetti da sistemi di sicurezza, protezioni sulle parti rotanti delle macchine utensili possono rientrare in questo tipo di forme preventive.

È poi possibile incidere sulla vulnerabilità della vittima rinforzandone i sistemi di difesa e, in sostanza, limitando il danno prevedibile. Ciò può essere ottenuto realizzando edifici antisismici, limitando gli insediamenti in aree esondabili, installando sistemi antincendio, dotando i lavoratori di protezioni personali. In generale la prevenzione dovrà quindi applicare in modo combinato queste due azioni.

Pur nella relativa incertezza contenuta nelle parole probabilità, prevedibilità o simili, è prassi comune della scienza e della tecnica reggere le proprie convinzioni sui dati statistici, sulla registrazione sistematica degli avvenimenti, sui registri e sui cataloghi storici degli eventi anomali, sui registri degli infortuni ovvero dei danni subiti.

È quindi necessario nella valutazione dei rischi ricercare tali probabilità di eventi e prevedibilità di danni e comporre in una ragionevole classifica di rischio potenziale che, per quanto approssimata, testimoni un concreto tentativo di stabilire delle priorità.

2.2 RISCHI PRIORITARI

Quali rischi

Esaminata quindi in relazione a quanto precedentemente esposto la situazione riscontrabile nelle diverse parti del territorio comunale alla luce delle esperienze incontrate nel corso degli anni a scala locale e delle indicazioni contenute negli strumenti finora predisposti dagli Enti preposti alla programmazione delle attività di previsione e prevenzione degli eventi calamitosi, si è ritenuto di dover dare priorità di analisi alle seguenti categorie di rischi:

- ❖ Rischio idrogeologico, in ragione dei notissimi eventi recenti, che hanno evidenziato sia il frequente accadimento, sia la quantità di danni che essi producono sulle persone, sui beni, sui sistemi sociali, sull'economia;
- ❖ Rischio sismico, la cui individuazione è stata segnalata con l'inclusione del territorio comunale tra quelli a rischio sismico da parte degli organi scientifici competenti;
- ❖ Rischio incendi boschivi, per le parti del territorio comunale interessate dalle diverse classi di rischio individuate dal piano regionale, predisposto per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ;
- ❖ Rischio neve, per la parte riguardante il traffico locale;
- ❖ Rischio emergenze socio territoriali, per la tutela della sicurezza degli abitanti in occasione di eventi richiedenti l'intervento coordinato di più Enti.

2. 2. 1 RISCHIO IDROGEOLOGICO

Definizione e generalità

Il rischio idrogeologico è l'insieme delle situazioni gravanti sulle persone e sui beni, derivante dall'azione delle acque sul suolo e dalle caratteristiche morfologiche e geologiche del terreno in reciproco collegamento.

I fenomeni franosi o le esondazioni dei corsi d'acqua costituiscono l'evoluzione naturale di un territorio, ma talvolta si trasformano in situazioni di rischio a seguito di azioni progressive e continue, fra loro intrecciate, così individuabili:

- l'antica tendenza dell'uomo a localizzare le proprie abitazioni e le proprie attività in luoghi resi appetibili dalle risorse naturali (acqua, foreste, terreni fertili, minerali,...) o da precedenti insediamenti produttivi (attività artigianali e industriali, mercati, vie di comunicazione,...), accettando talvolta anche rischi ambientali elevati, quando gli elementi positivi, a suo giudizio, erano particolarmente attraenti: un concetto di rischio accettabile che ha sempre determinato le scelte più o meno inconsapevolmente;
- la modificazione dei sistemi sociali che ha condotto al progressivo abbandono delle aree montane;
- una progressiva impermeabilizzazione del terreno, trasformato in strade, parcheggi e superfici pavimentate in genere, in prossimità e in funzione degli insediamenti abitativi e produttivi;
- la cosiddetta regimazione dei corsi d'acqua, costretti entro argini che ne modificano la dinamica, impedendo un andamento naturale, aumentando la velocità e l'impeto;
- l'uso, in agricoltura, di tecniche colturali meccaniche e chimiche che tolgono al terreno le sue caratteristiche naturali, a partire dall'eliminazione della coltre vegetale naturale;
- altre azioni, come gli incendi boschivi, che possono solo aggravare uno stato di dissesto in atto.

Si definisce frana un movimento di distacco da un pendio di una massa di roccia, terra o detrito lungo un versante, verso quote inferiori ove la massa si accumula. Fattori predisponenti o innescanti sono:

- le caratteristiche morfologiche dei versanti, pendenza in particolare;
- l'azione delle acque superficiali e sotterranee;
- le caratteristiche geotecniche e meccaniche del terreno;
- l'azione antropica.

Fra i vari modi di manifestarsi della frana rammentiamo:

- la frana di crollo,
- la frana di scivolamento o scorrimento,
- la frana di colamento o colata.

Con inondazione s'intende il fenomeno d'invasione ed espansione delle acque su vaste aree, prodotto da una rottura o un sormonto dell'argine naturale o artificiale, connesso ad un evento di piena di un corso d'acqua. I territori coperti dalle acque sono inondati, mentre il corso d'acqua che esce dal suo letto esonda. Il fenomeno d'inondazione di un territorio, o esondazione di un corso d'acqua, risulta sempre connesso ad un evento di piena del corso d'acqua stesso.

Per piena di un corso d'acqua s'intende il fenomeno del rapido sopraelevamento della superficie libera dovuto all'aumento della portata che, a sua volta, è causato da precipitazioni di forte intensità.

Il termine più generale "alluvione" viene utilizzato per indicare tutti i danni prodotti da un evento di piena di un corso d'acqua, sia quelli legati all'inondazione di territori sia quelli più propriamente connessi con l'instabilità delle sue sponde, l'erosione accelerata alla testata del bacino e l'instabilità dei versanti, con il connesso trasporto di materiali.

Le situazioni di particolare criticità del sistema fisico territoriale corrispondenti ad alterazioni degli equilibri naturali riguardanti la stabilità dei terreni o il deflusso delle acque superficiali all'origine di pericoli per il sistema antropico, sono stati oggetto di analisi ed approfondimenti condotti, nell'ambito

regionale, nel quadro degli adempimenti previsti dalle disposizioni di legge vigenti riguardanti la difesa dal rischio idrogeologico, il D.L.180/98, la Legge 267/98 e la Legge 365/00.

I fenomeni censiti, suddivisi, per quanto riguarda i dissesti gravitativi, sulla base dei criteri indicati dal Servizio Geologico Nazionale nell'atto d'indirizzo relativo all'attuazione degli articoli 1 comma c) e 2 del D.L. 11/6/98 n.180, sono stati classificati, sia nell'ambito del P.A.I. dell'Autorità di Bacino Regionale, che nel P.A.I. dell'Autorità di Bacino Interregionale del fiume Tronto (strumenti entrambi cui fa riferimento il presente piano), secondo i gradi di rischio di seguito riportati, due dei quali peraltro riferiti ad effetti di più limitata entità.

- R1: Rischio moderato, ossia marginali danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale;
- R2: Rischio medio, ossia possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- R3: Rischio elevato, ossia possibili problemi all'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, interruzione delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- R4: Rischio molto elevato, ossia possibile perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, distruzione di attività socioeconomiche.

La perimetrazione delle aree a più elevato rischio idraulico è stata effettuata invece sulla base delle informazioni contenute negli annali del Servizio Idrografico Italiano attraverso analisi di tipo idraulico morfologico finalizzate all'individuazione dei valori delle massime portate di piena ipotizzabili al verificarsi di eventi meteorologici di rilievo, tenuto conto delle indicazioni contenute nei progetti finalizzati G.N.D.C.I. riguardanti la Valutazione delle Piene in Italia (VA.P.I.) e le Aree Vulnerate Italiane, (A.V.I.). Nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino del fiume Tronto sono state effettuate inoltre analisi idrologiche di dettaglio per la definizione del profilo liquido dell'asta principale da Ascoli Piceno al mare e l'individuazione delle principali criticità in funzione anche delle condizioni al contorno: sovrizzo del livello marino da depressione atmosferica, ingorgo da vento o tempesta, rigurgito legato alla presenza di pile e/o spalle di ponti in alveo, rigurgiti indotti dalle piene del fiume Tronto nei collettori di bonifica sversanti nel tratto terminale.

In relazione alle particolari finalità del presente piano, riferito in primo luogo alla tutela della sicurezza delle persone, delle infrastrutture e delle attività socioeconomiche, l'individuazione degli scenari di evento, degli scenari di rischio e delle misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi previsti è stata riferita alle aree delimitate come R3 ed R4, sia per quanto riguarda il rischio idraulico che i dissesti.

Scenari di rischio idraulico

Il bacino del fiume Tronto è costituito in gran parte da litotipi prevalentemente impermeabili che favoriscono complessivamente un elevato deflusso superficiale delle acque piovane e la possibilità di formazione di eventi di piena in considerazione degli alti valori che possono assumere i contributi unitari, compresi tra 1,36 e 1,60 mc/sec per km², in grado di generare portate di piena dell'ordine di 1600-1900 mc/sec. Il tempo di corrivazione può raggiungere il valore di 16,5 ore. Gli invasi presenti sono posizionati nella porzione montana del bacino e quindi possono consentire la laminazione delle onde di piena originatesi all'interno del relativo ambito territoriale.

Le principali problematiche riguardanti la parte terminale del fiume Tronto si riferiscono soprattutto al tratto fortemente urbanizzato situato a cavallo fra i ponti della S.S. 16 Adriatica e della linea ferroviaria Ancona-Pescara, che presenta decisi restringimenti d'alveo, che passa da 150-200 ml a valori di larghezza inferiori a 100 ml. In tale tratto, arginature e sezioni risultano infatti inadeguate a contenere le piene, finora prevedibili, in coincidenza di eventi meteorologici di rilievo, come pure il franco dei ponti è tale da causare consistenti fenomeni di rigurgito a causa dell'insufficienza delle luci e delle quote di architrave.

Gli invasi presenti sono posizionati nella porzione montana del bacino e quindi possono consentire la laminazione delle onde di piena originatesi all'interno del relativo ambito territoriale.

Nelle aree interessate dagli eventi insistono il depuratore comunale, stazioni di sollevamento dei liquami e le relative condutture, reti di trasporto gas ed acqua. L'elenco dettagliato di tutte le infrastrutture che sarà redatto ed aggiornato a cura del responsabile di funzione individuato, costituirà parte integrante del presente piano.

A seguito di forti precipitazioni e/o possibili interruzioni nell'erogazione di corrente elettrica alcuni sottopassi cittadini (*Vedi Tav n. 3 "Viabilità secondaria – sottopassi"*) potrebbero allagarsi e non permettere quindi la normale viabilità. Sarà compito degli organi preposti provvedere alla chiusura momentanea degli accessi ai sottopassi mediante l'apposizione di specifica segnaletica stradale per motivi di sicurezza, in quanto non è percepibile dall'esterno l'altezza dell'acqua meteorica presente sul fondo. Per garantire la circolazione degli automezzi e mantenere attivo il collegamento est-ovest è stata individuata quindi una viabilità alternativa riportata nella *Tav n. 2 "Viabilità principale"*.

Ulteriori problematiche riguardano il torrente Albula ed il torrente Ragnola interessati in passato da fenomeni di esondazione (*vedi Tav n. 5 "Rischio Idrogeologico"*).

In relazione alle problematiche e criticità precedentemente illustrate le principali situazioni di rischio idraulico riguardano in particolare le aree più prossime al fiume Tronto nel suo tratto terminale e l'intero abitato della frazione di Porto d'Ascoli, compresa la relativa zona industriale. In tali aree risiedono complessivamente 5.750 famiglie 7 delle quali residenti in edifici ad un piano. Altra situazione di rischio, con effetti peraltro riferibili principalmente al danneggiamento di materiali e cose nei piani bassi degli edifici sviluppatasi generalmente su più livelli, riguarda il tratto a monte del torrente Albula, nelle cui aree limitrofe risiedono circa 75 famiglie, 25 delle quali in edifici di tipo artigianale, ed il tratto terminale, che riguarda l'intera area portuale ed il centro cittadino, in cui risiedono circa 5.440 famiglie.

Località	N°persone	N° nuclei familiari	N°nuclei familiari (presente un anziano)	N° nuclei familiari (presenti più anziani)
Porto d'Ascoli	20.100	5.750	2.100	1.900
Centro	19.100	5.440	2.000	1.850

Scenari di rischio - dissesti

Il principale dei dissesti registrati nel territorio comunale di San Benedetto del Tronto riguarda la località Ragnola ed in particolare l'imbocco, lato sud, della galleria dell'autostrada A 14, interessato da una frana da colamento allo stato attivo a carattere costante, definita a rischio elevato nell'ambito del PAI.

2. 2. 2 RISCHIO SISMICO

Definizione e generalità

Il rischio sismico si esprime come la probabilità che, in una determinata area, avvenga un terremoto di tale intensità da far ipotizzare danni agli elementi di fragilità esistenti (vite umane, costruzioni, etc.).

Il problema del rischio sismico è culturalmente collegato con un concetto d'ineluttabilità e di imprevedibilità che, almeno in linea di principio, rende inevitabile l'evento.

Le tecniche edilizie poste in essere in un paese notoriamente sismico, come l'Italia, si sono spesso dimostrate inadeguate a contrastare e minimizzare questo tipo di rischio.

Non a caso, la scala Mercalli misura gli eventi sismici in funzione dei danni subiti dagli edifici e dalle infrastrutture, legando di fatto gli effetti dei sismi alla qualità delle opere edili.

Ne emerge che il fattore sul quale agire, per la prevenzione del rischio sismico è quello definito V o vulnerabilità, non essendo possibile agire sul pericolo P.

Si definisce terremoto o sisma il movimento brusco e rapido che si manifesta sulla superficie terrestre con una serie di scosse dovute alle onde sismiche originatesi in un punto più o meno profondo della crosta terrestre o del mantello in conseguenza di una rottura di un precedente equilibrio.

Fattori che condizionano il verificarsi di un terremoto sono:

- le caratteristiche proprie di un terremoto (energia rilasciata, profondità di rilascio dell'energia, ricorrenza);
- le caratteristiche sismotettoniche (rapporti fra ipocentri e faglie);
- le caratteristiche geologiche-geomorfologiche locali (contatto fra Unità Litologiche diverse, ammassi rocciosi con qualità scadente, cocuzzoli, creste rocciose, fondivalle e scarpate);

Elementi caratterizzanti un terremoto sono:

- ipocentro (punto sotterraneo in cui si è avuto il movimento);
- epicentro (proiezione sulla superficie terrestre dell'ipocentro);
- onda sismica (manifestazione del movimento che rilascia energia);
- velocità di propagazione (velocità con cui le onde sismiche attraversano i differenti materiali rocciosi).

Fra le varie tipologie di terremoto è possibile distinguere tra:

- terremoti tettonici (generati dal movimento lungo le faglie);
- terremoti vulcanici (collegati all'attività vulcanica);
- terremoti di crollo (dovuti al crollo di caverne o miniere, di solito di piccola intensità).

La valutazione del rischio sismico richiede che venga effettuata una valutazione congiunta della gravità dell'evento ipotizzabile e della ricorrenza o possibilità che l'evento possa ripetersi nel corso degli anni.

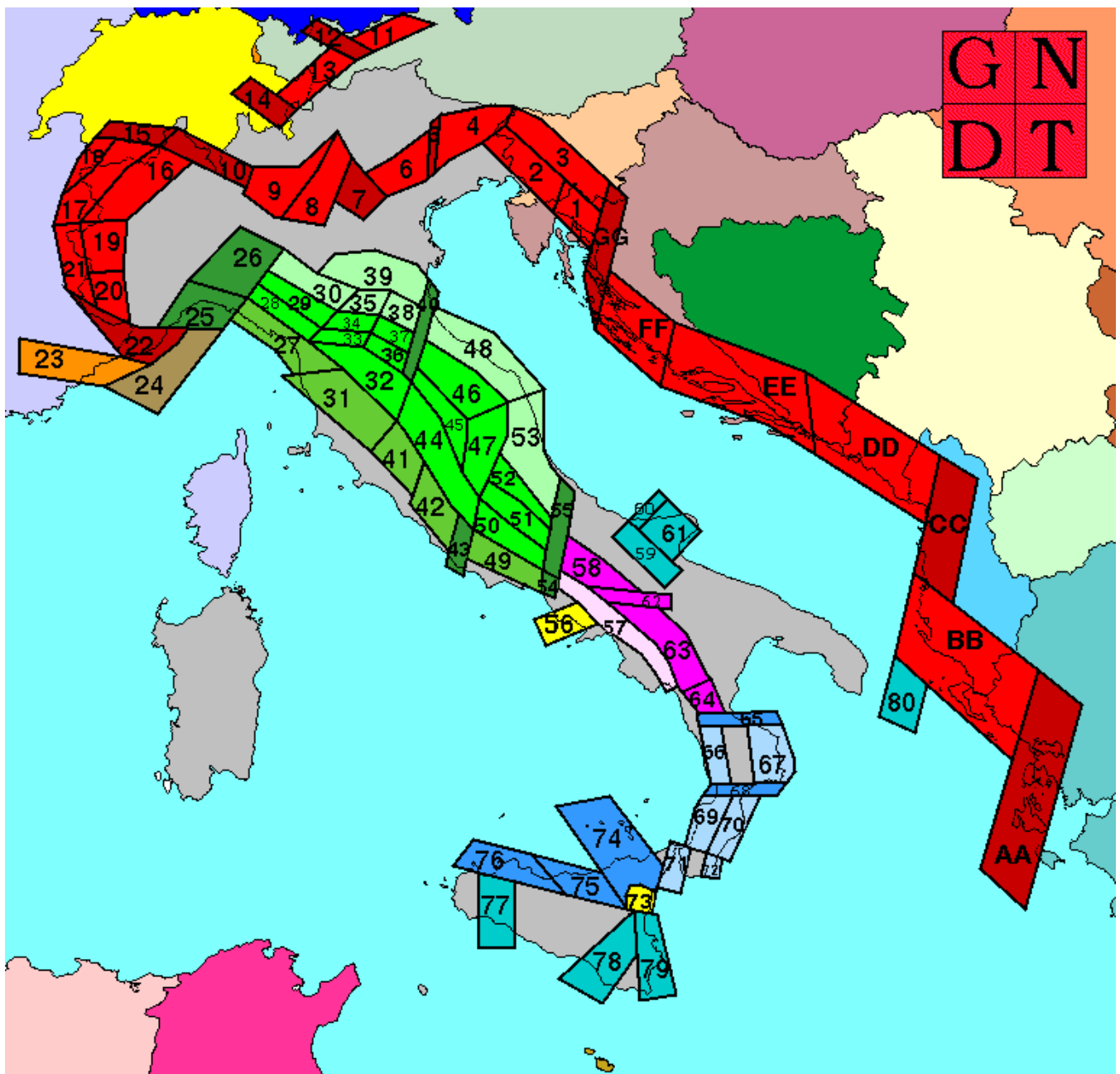
Il Comune di San Benedetto del Tronto, secondo il modello sismogenetico predisposto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche – Gruppo Nazionale Difesa Terremoti nel quadro delle analisi relative alla pericolosità del territorio nazionale (vedi pagina seguente) è compreso nella zona numero 53, immediatamente adiacente alla zona n. 47, che insieme alle zone n. 45 e n. 46 costituisce la parte più attiva, sotto tale profilo, della dorsale appenninica Umbro-Marchigiana interessata in passato da terremoti di notevole intensità.

Gli approfondimenti effettuati per le stesse finalità dal Gruppo Nazionale Difesa Terremoti in collaborazione con il Servizio Sismico Nazionale in vista della riclassificazione sismica del territorio nazionale, riportata per quanto riguarda la Regione Marche nelle pagine seguenti, tenendo conto anche della distribuzione delle massime intensità macrosismiche registrate nelle corrispondenti aree, hanno inoltre individuato nel limite del VII grado della Scala Mercalli Cancani Sieberg (MCS) l'entità delle scosse telluriche prevedibili nel Comune di San Benedetto del Tronto.

Dalle registrazioni raccolte dal Gruppo Nazionale Difesa Terremoti riportate nel catalogo dei terremoti risulta infatti che il Comune di Grottammare, confinante con il Comune di San Benedetto del Tronto è stato interessato il 16 agosto 1882 da un terremoto della stessa intensità.


Non possono escludersi inoltre risentimenti di un certo rilievo nell'ambito comunale per effetto del sisma certamente più distruttivo (VIII grado MCS) registrato nel vicino comune di Montepandone nell'anno 1480. D'altra parte va rilevato che, come peraltro dimostrato dai documenti raccolti dagli Istituti di ricerca operanti nel settore, gli effetti degli eventi più recenti verificatisi nell'ambito regionale non hanno mai superato il livello massimo sperimentato nell'ultimo millennio.


Zonazione sismogenetica del territorio nazionale ed aree limitrofe - ZS.4 (aprile 1996)



Il colore di ogni zona è indicativo del contesto cinematico e dei meccanismi di rottura attesi


A. Zone di interazione tra piastra adriatica e piastra europea (Alpi e sudalpino) e zone di interazione tra piastra adriatica e sistema dinarico (Dinaridi ed Ellenidi fino allo svincolo di Cefalonia). L'asse di compressione massima, suborizzontale segue i vettori di spostamento dell'indenter in subrico.


 1.1. Aree con meccanismi di rottura attesi di tipo thrust e transpressivi


 1.2. Aree di svincolo, con meccanismi di rottura attesi di tipo transpressivo o strike-slip

B. Zone legate al margine interno della piastra padano-adriatico-ionica in subduzione sotto la catena appenninica.


 2.1. Fascia padano-adriatica in compressione. Meccanismi di rottura attesi: thrust e strike-slip

 2.2. Fascia intermedia. Meccanismi di rottura attesi: misti, con prevalenza di dip-slip


 2.3. Fascia tirrenica in distensione. Meccanismi di rottura attesi: dip-slip


 2.4. Zone di svincolo (transfer). Meccanismi di rottura attesi: misti, con prevalenza di strike-slip.

 2.5.a. Fasce sismogenetiche longitudinali. Meccanismi di rottura attesi: misti, con prevalenza di dip-slip


 2.5.b. Zone di svincolo. Meccanismi di rottura attesi: strike-slip


C. Zone legate al recente sollevamento della catena appenninica, successivo ad una lunga storia di migrazione spazio-temporale del sistema catena-avampaese.

 3.1. Fascia appenninica principale. Meccanismi di rottura attesi: dip-slip e subordinatamente strike-slip


 3.2. Margine tirrenico. Meccanismi di rottura attesi: dip-slip

D. Zone legate ad un regime compressivo giovane impostato su un precedente regime distensivo.


 4.1. Mar Ligure. Meccanismi di rottura attesi: thrust e strike-slip

 4.2. Liguria occidentale. Meccanismi di rottura attesi: strike-slip e transpressione

E. Zone di rottura all'interno della piastra di avampaese e lungo i suoi margini in flessione.

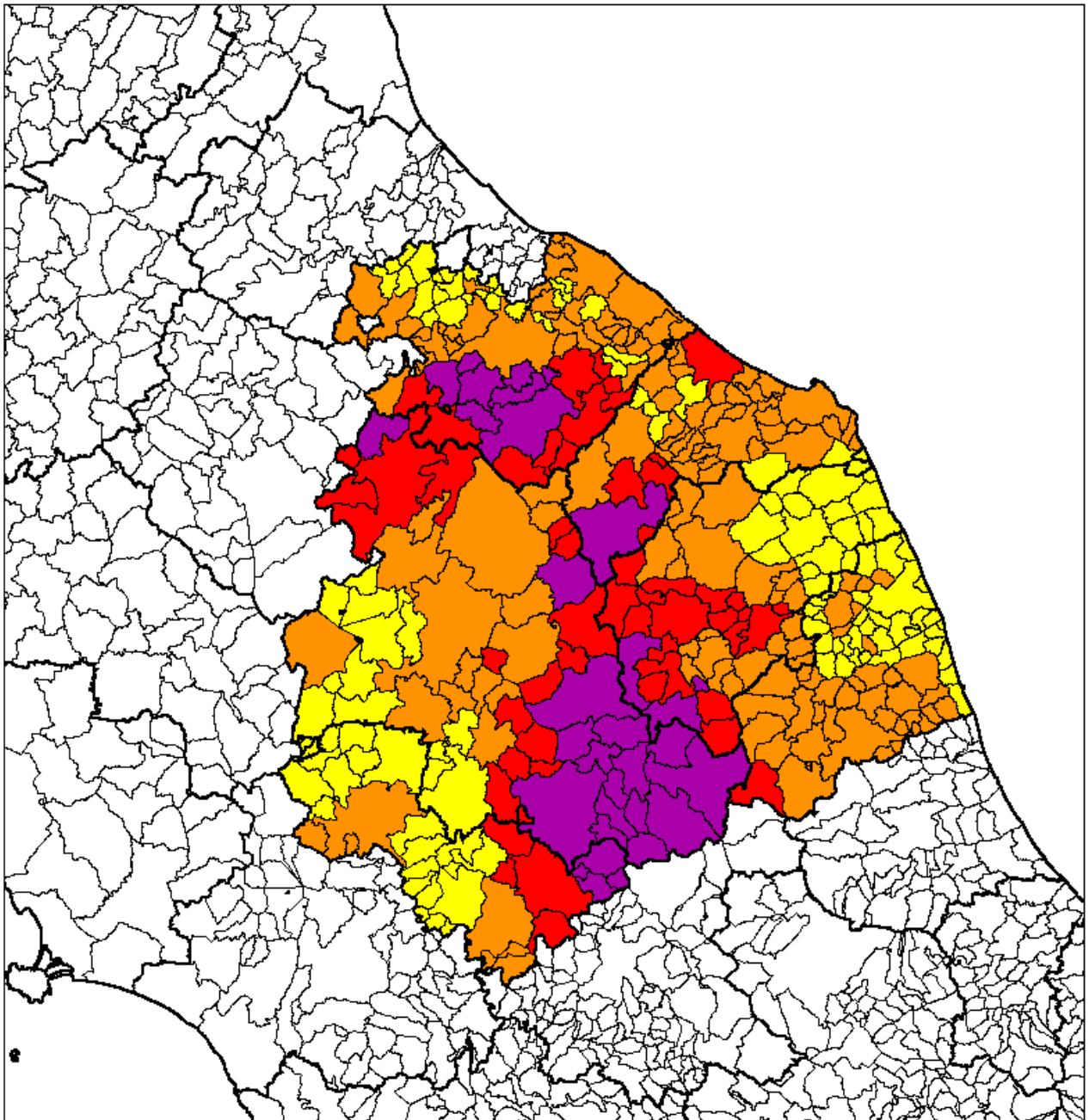
 5. Belice, Iblei, Scarpata Ibleo-Maltese, Gargano-Tremi, Canale d'Otranto. Meccanismi di rottura attesi: misti, con prevalenza di dip-slip nelle aree di flessura e lungo la scarpata di Malta e di strike-slip nelle altre

F. Zone vulcaniche

 6. Ischia-Flegrei, Vesuvio ed Etna, con terremoti molto superficiali. Meccanismi di rottura attesi per i terremoti meno superficiali: dip-slip per l'area campana e misti (dip-slip e strike-slip) per l'Etna

Zonazione tratta da GNDT – versione ZS 4.0, aprile 1996. autori Scandone P., Patacca E., Meletti C., Bellatalla M., Perilli N., Santini U.

Massime intensità osservate



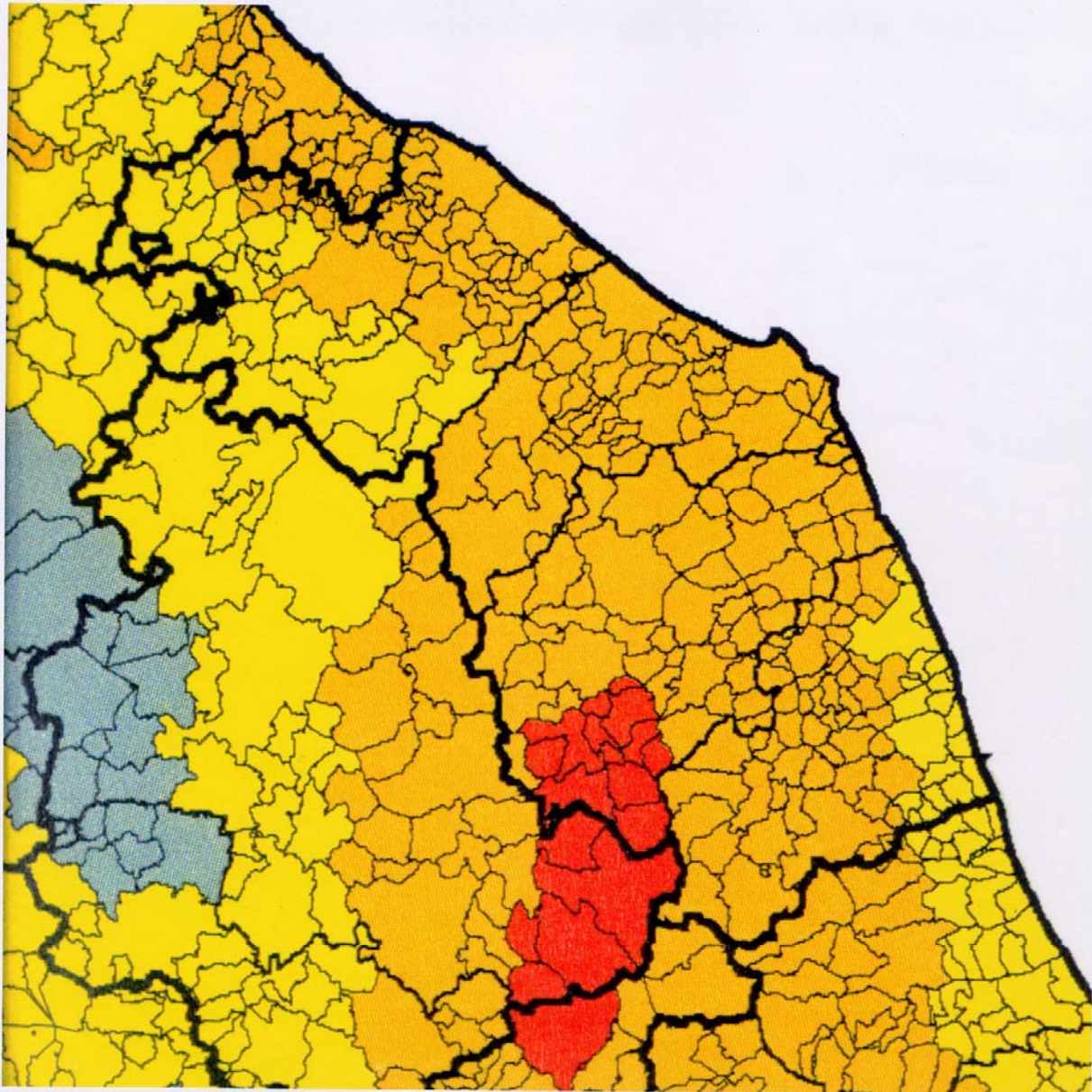
LEGENDA
≤ 6

7
8

9
≥ 10

CARTA DI PERICOLOSITA' SISMICA

**Intensità macrosismica (scala MCS) con una probabilità di superamento del 10 % in 50 anni (periodo di ritorno di 475 anni)
Valori riportati ai capoluoghi comunali.**



Fonte : Servizio Sismico Nazionale



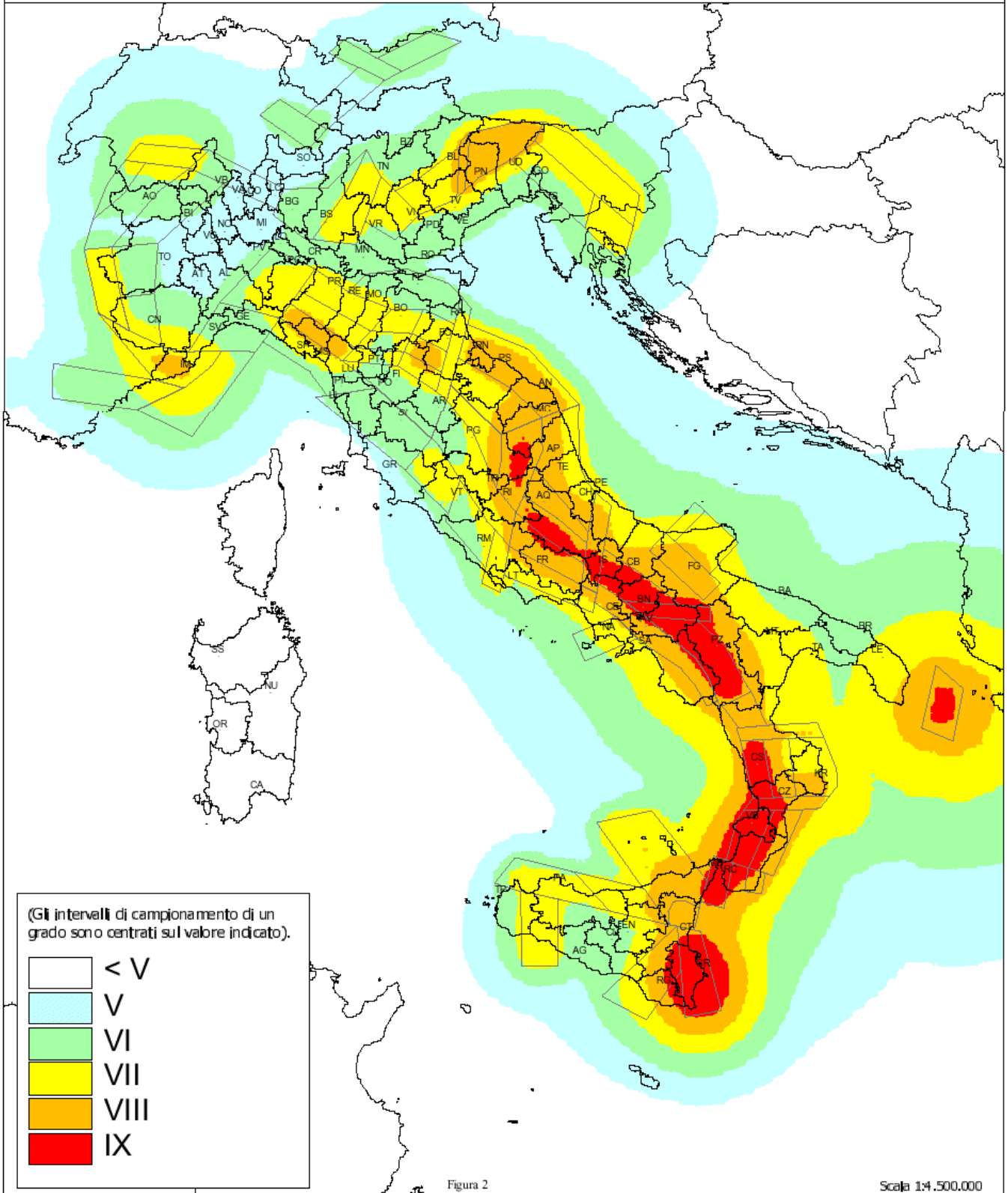
CARTE DI PERICOLOSITA' SISMICA 1999

D. Albarello, V. Bosi, F. Bramerini, A. Lucantoni, G. Naso, L. Peruzza, A. Rebez, F. Sabetta, D. Slejko

SERVIZIO
SISMICO
NAZIONALE

Numero Verde 800 20 49 49

**Valori di intensità MCS
con una probabilità di superamento del 10 % in 50 anni
(periodo di ritorno di 475 anni)**



In occasione di scosse sismiche dell'intensità prevedibile nell'ambito comunale, pari al VII grado della scala MCS, non si avrebbero effetti di particolare rilievo sulla rete delle infrastrutture di trasporto sia principale che secondaria a meno della presenza, nelle relative opere d'arte come ponti, viadotti, sottopassi, muri di sostegno, di elementi costitutivi di scarsa resistenza, evidenziabili soltanto in occasione dell'evento.

La vulnerabilità delle opere d'arte relative alle infrastrutture di trasporto presenti sul territorio comunale risulta infatti estremamente limitata in relazione all'intensità delle sollecitazioni prodotte da terremoti del VII grado, comportanti, secondo la suddetta scala, gli effetti di seguito specificati: "considerevoli danni per urto o caduta delle suppellettili, anche pesanti, suono di grosse campane nelle Chiese; l'acqua di stagni e canali s'agita e intorbida di fango, alcuni spruzzi giungono a riva; alterazioni dei livelli nei pozzi, lievi frane in terreni sabbiosi e ghiaiosi. Danni moderati in case solide con lievi incrinature nelle pareti, considerevoli cadute di intonaci e stucchi; rottura di comignoli con caduta di pietre e tegole; parziale slittamento della copertura dei tetti; singole distruzioni in case mal costruite e vecchie". In relazione a quanto sopra esposto effetti indotti di un certo rilievo potrebbero tuttavia verificarsi in alcuni tratti della S.S. 16 dove "case mal costruite e vecchie" sono generalmente poste ad insufficiente distanza dalla sede stradale.

Nell'ambito del territorio comunale sono presenti, secondo la distribuzione riportata nella Tav. n. 6 "Rischio Sismico":

Edifici residenziali	Numero edifici	Numero residenti	Tipologia	Classe	Vulnerabilità
A (alto rischio)	4.150	16.120	muratura	classe A	molto vulnerabili
B (medio rischio)	2.350	15.220	muratura	classe B	mediamente vulnerabili
C (basso rischio)	3.950	16.160	muratura ben legata e/o cemento armato	classe C	scarsamente vulnerabili

La suddivisione degli edifici delle diverse classi di vulnerabilità è stata effettuata con gli stessi criteri seguiti dal Servizio Sismico Nazionale e dal Gruppo Nazionale Difesa Terremoti nella predisposizione del documento relativo al Rischio Sismico 2001, con l'inserimento tuttavia in classe A degli edifici sia in muratura sia con struttura in calcestruzzo realizzati negli anni '60, nella considerazione che il substrato di fondazione della quasi totalità degli edifici è costituito da alluvioni sabbioso-limose con forte presenza di falda acquifera. Tale configurazione, come recenti studi confermano, peggiora infatti la capacità di resistenza ai terremoti degli edifici.

Per la determinazione delle percentuali di danneggiamento delle abitazioni delle diverse classi di vulnerabilità in funzione dell'intensità delle scosse sismiche prevedibili e dei possibili effetti delle stesse sulle relative costruzioni secondo la scala MSK-76 sono state comunque utilizzate le apposite tabelle messe a punto da Braga-Dolce e Liberatore a seguito del terremoto dell'Irpinia del 1980, verificate alla luce delle indagini di dettaglio svolte sugli edifici danneggiati dal terremoto 1984 nelle regioni Lazio ed Abruzzo mediante impiego delle Schede GNDT di 1° livello, utilizzate ampiamente anche nella regione Marche negli anni successivi e ritenute quindi pienamente attendibili anche nella nostra regione in relazione alle affinità tipologiche esistenti con gli edifici danneggiati dal terremoto 1984 in regioni peraltro non molto lontane geograficamente dalla nostra.

Tabella livello di danno						
percentuale edifici danneggiati - scala MSK-76						
VII	0	1	2	3	4	5
Classe A	6,4%	23,4%	34,4%	25,2%	9,2%	1,4%
Classe B	18,8%	37,3%	29,6%	11,7%	2,3%	0,2%
Classe C	40,1%	40,2%	16,1%	3,2%	0,3%	0,0%

Livello danno	Tipo danno	Descrizione del danno
0	Nessun danno	
1	Danno lieve	Sottili fessure e caduta di piccole parti dell'intonaco
2	Danno medio	Piccole fessure nelle pareti, caduta di porzioni consistenti di intonaco, fessure nei camini parti dei quali cadono
3	Danno forte	Formazione di ampie fessure nei muri, caduta dei camini
4	Distruzione	Distacco tra le pareti, possibile collasso di porzioni di edifici, parti di edificio separate si sconnettono, collasso di pareti interne
5	Danno totale	Collasso totale dell'edificio

L'individuazione del numero di abitanti da assistere in relazione ai livelli di danno di maggiore entità attribuibili per ciascuna delle classi considerate a scosse sismiche dell'intensità prevedibile nel territorio comunale è stata quindi effettuata comprendendo nel calcolo anche le percentuali di danneggiamento di livello 3, in relazione alla tendenza, manifestatasi in occasione degli eventi sismici che hanno interessato la nostra regione in epoca più o meno recente, all'abbandono degli edifici, ancorché non inagibili, da parte dei residenti, per il timore del ripetersi dello stesso evento.

Classe	Livello 3	Livello 4	Livello 5	Sommatoria	n. edifici	Edifici fortemente danneggiati	Persone da assistere
A	25,2%	9,2%	1,4%	35,8%	4.150	1.480	5.770
B	11,7%	2,3%	0,2%	14,2%	2.350	330	2.160
C	3,2%	0,3%	0,0%	3,5%	3.950	140	570
						Totale	8.500

Riguardo alla distribuzione nell'ambito comunale delle diverse classi di vulnerabilità degli edifici, non particolarmente significativa peraltro ai fini della determinazione delle modalità e delle diverse fasi di soccorso, occorre comunque rilevare che nel nucleo abitato principale, comprendente gli edifici destinati ad essere maggiormente danneggiati dagli eventi sismici, risiede notevole parte dei nuclei familiari composti da anziani o caratterizzati dalla presenza di anziani e/o diversamente abili e che pertanto in tal direzione deve essere orientata principalmente l'azione di soccorso in occasione di eventi del tipo considerato.

Le attività produttive presenti sul territorio comunale risultano nella generalità dei casi svolte in edifici scarsamente vulnerabili; anche in questo caso quindi gli effetti di scosse sismiche dell'intensità prevista non provocherebbero danni di particolare rilievo a meno della presenza negli edifici stessi di parti strutturali di scarsa resistenza, evidenziabili soltanto in occasione dell'evento.

I locali adibiti ad attività produttive di tipo agricolo ed in particolare al ricovero di animali presenti nell'ambito comunale sono ad oggi n. 120 (fonte ASUR 12 servizio veterinario), dei quali solamente 9 che ricoverano un numero di capi superiore a 5, possono essere individuati come aree di ricovero del bestiame (*Tav n. 4 "Obiettivi sensibili"*).

Nelle aree interessate dall'evento di riferimento sono presenti infrastrutture altamente vulnerabili, fonte di ulteriori danni destinati ad aggravare notevolmente gli effetti del terremoto. La rottura di tubazioni o il cedimento di parti strutturali o funzionali può infatti causare, soprattutto nelle aree interessate dalle condotte di distribuzione del gas, lo sviluppo di incendi, originati spesso in tali occasioni dalla rottura degli elementi costitutivi delle reti di distribuzione elettrica.

Sono pertanto ipotizzabili, in coincidenza degli eventi considerati, interruzioni nell'erogazione dei principali servizi nell'intero territorio comunale, per danno o come misura cautelativa per evitare ulteriori pericoli per l'incolumità delle persone coinvolte dall'evento.

2. 2. 3 RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

Una limitata parte del territorio comunale, in prossimità del confine con il Comune di Montepandone, risulta a medio rischio d'incendio nell'ambito del Piano predisposto dal Corpo Forestale dello Stato per la prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

Nell'area definita a medio rischio d'incendio situata a cavallo della S.P. n. 175 per Acquaviva Picena, ad ovest dell'Autostrada A 14, delimitata a nord dalle pendici sud del Colle Barattelle ed a sud dal torrente Ragnola, sono presenti numerose case sparse, raggiungibili attraverso strade comunali o poderali collegate al centro abitato o alla S.P. n. 175, nelle quali risiedono complessivamente circa n. 30 famiglie.

2. 2. 4 RISCHIO NEVE

Le precipitazioni nevose non rappresentano un fenomeno particolarmente dannoso nelle dimensioni solitamente assunte nelle aree costiere, dove più difficilmente si verificano le condizioni necessarie al loro sviluppo e cioè il ristagno di aria fredda negli strati bassi dell'atmosfera in corrispondenza dell'afflusso di aria più calda carica di umidità.

Gli annali meteorologici non riportano alcuna indicazione in ordine ad episodi di particolare rilievo riguardanti l'area considerata.

La porzione di territorio comunale maggiormente esposta a questo tipo di fenomeno, in grado di produrre disagi riferiti soprattutto al traffico stradale, è quella collinare attraversata dalle Strade Provinciali n. 71 Ragnola per Montepandone, n. 1 Acquavivense, n. 36 Lungalbula per Sansavino, n. 175 Santa Lucia, in cui possono verificarsi difficoltà di collegamento per la viabilità con la restante area comunale, in assenza tuttavia di particolari problematiche per le persone direttamente interessate.

2. 2. 5 EMERGENZE SOCIO TERRITORIALI

Il territorio comunale di San Benedetto del Tronto è interessato da una rete infrastrutturale viaria e ferroviaria di notevole importanza, ad alta densità di circolazione, soggetta al transito anche di sostanze tossiche e/o pericolose. Gli effetti indotti da incidenti stradali o ferroviari potrebbero quindi interessare aree limitrofe all'Autostrada A 14, alla S.S. 16 Adriatica, al Raccordo Autostradale Ascoli Mare, alla S.S. 4 Salaria, alle linee ferroviarie Bologna Pescara e San Benedetto del Tronto Ascoli Piceno ed alle S.P. n. 71 Ragnola, n.1 Acquavivense, n. 36 LungAlbula e n. 175 Santa Lucia.

L'abitato di San Benedetto del Tronto può inoltre essere interessato da altri eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo tali da richiedere l'intervento coordinato di più Enti o Amministrazioni competenti in via ordinaria a tutela della sicurezza delle persone, quali: l'inquinamento delle acque di approvvigionamento idrico, lo sviluppo di venti di forte intensità, l'inquinamento delle acque marine, lo sbarco di profughi o manifestazioni di particolare importanza, comportanti l'afflusso di un numero di persone tale da richiedere l'attivazione di misure finalizzate alla tutela dell'ordine pubblico, all'assistenza, anche di tipo sanitario, dei partecipanti, nonché all'erogazione dei servizi essenziali.



COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO PIANO COMUNALE D'EMERGENZA

3. RISORSE

Risorse della protezione civile sono mezzi, strutture, capacità professionali, organi, Enti e strumenti in genere che possano costituire, nelle situazioni d'emergenza, valido aiuto e sussidio per svolgere i compiti e le funzioni richieste. L'Amministrazione comunale, che all'inizio della redazione del presente Piano era totalmente priva di un'apposita struttura, sta attivando un sistema di uffici organicamente e specificamente organizzato per svolgere le funzioni di protezione civile, che costituirà il sistema delle Risorse Interne. Ma anche altri Organismi, Enti ed Associazioni concorrono al sistema di protezione civile. Si tratta di Risorse esterne al sistema comunale fra le quali la Prefettura, la Regione, la Provincia e i Vigili del Fuoco.

3.1 DEFINIZIONI

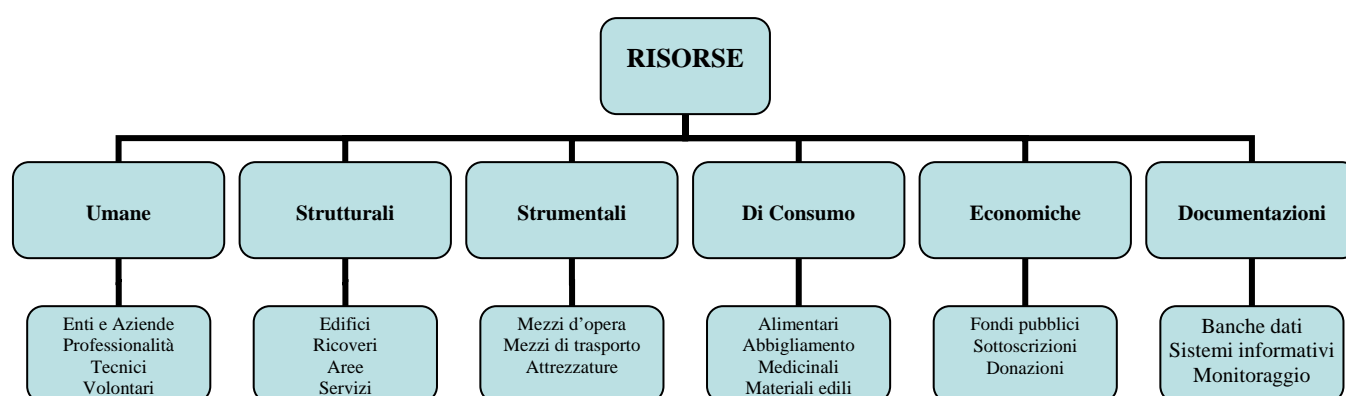
La parola Risorsa viene utilizzata per indicare ogni realtà (umana, di mezzi, di denaro, di tecnologia, ecc.) che può essere messa a disposizione di chi opera nelle attività di previsione e prevenzione e di chi durante una calamità deve poter immediatamente organizzare efficaci soccorsi: organi, enti, risorse umane, professionalità, mezzi, strumenti, attrezzature, apparecchiature, ecc.

Risorse della protezione civile sono quindi l'insieme di mezzi, strutture, capacità professionali, organi, enti e strumenti in genere che possano costituire, nelle situazioni di protezione civile, valido aiuto e sussidio per svolgere i compiti e le funzioni che l'emergenza richiede.

La gestione delle Risorse si realizza nell'elaborazione delle informazioni (indirizzi e riferimenti) necessari per poter usufruire, in situazione d'emergenza, delle categorie di Enti e detentori di mezzi che possiamo orientativamente così elencare:

- enti di interesse generico;
- enti di interesse specifico;
- disponibilità professionali e tecniche;
- disponibilità mezzi;
- disponibilità mezzi mobili di intervento;
- disponibilità attrezzature;
- disponibilità materiali;
- alimentari;
- medicinali e sanitari;
- sistemi informativi e informatici;
- localizzazioni e impianti d'emergenza;
- centri di vulnerabilità;
- impianti segnalazione del rischio;
- archivio volontariato.

Il sistema delle Risorse può esser così schematizzato:



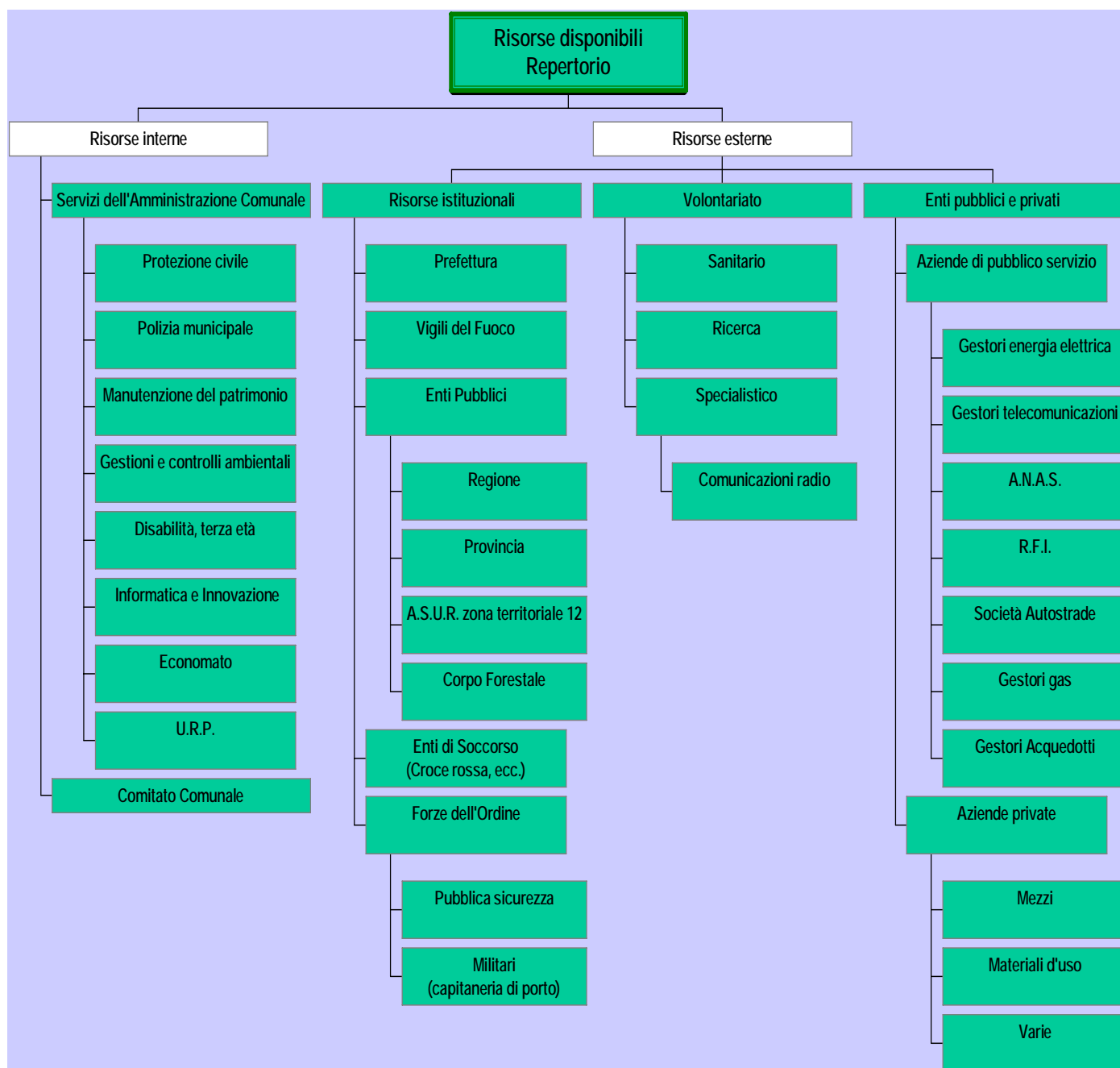
La reperibilità, ai fini di protezione civile, deve essere intesa come garanzia, che il singolo operatore garantisce, di essere raggiungibile mediante i mezzi di comunicazione e, di conseguenza, la sua disposizione ad attivarsi dovunque sia richiesto dall'emergenza, ivi compresa la possibilità di operare dalla propria abitazione. Il Piano, nel caso più generale della Pubblica Amministrazione, è inteso come un documento complesso e articolato che, partendo da un'analisi di un sistema territoriale o amministrativo esistente, ne studia le caratteristiche, ne valuta le necessità, individua le politiche generali di governo del sistema oggetto di attenzione.

I Programmi sono documenti che, sulla base delle valutazioni, delle opportunità, delle carenze, delle necessità individuate nei Piani, articolano in progetti e obiettivi parziali le azioni necessarie in termini di tempo.

Le Procedure sono documenti descrittivi predisposti per affrontare un'emergenza. I Piani d'emergenza o di reperibilità o di soccorso sono successioni o schematizzazioni di singole azioni operative che configurano in realtà la proceduralizzazione di un'azione connessa con l'emergenza. In altre parole è fondamentale il fatto che, proprio nei momenti d'emergenza, quando l'eccezionalità stessa dell'evento e lo stesso stato d'emergenza concorrono a creare difficoltà operative, le procedure di chi agisce si caratterizzino per semplicità di applicazione.

H 24 è la sigla che indica l'intero ciclo temporale delle ore del giorno, di 24 ore, indipendentemente dalle giornate festive o comunque non lavorative.

Le risorse disponibili per fronteggiare l'emergenza possono essere articolate secondo il seguente schema.





COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
PIANO COMUNALE D'EMERGENZA

4. PROCEDURE D'EMERGENZA

In caso di catastrofe, l'operatore che applicherà la procedura sarà in stato d'emergenza, ciò impone che le singole prescrizioni debbano essere formulate con assoluta semplicità. Anche i ruoli e le competenze dei vari Enti/Operatori devono essere chiari e ben definiti. Questa sezione propone un modello di ruoli/attività.

4.0 PREMESSA

In caso di interventi diretti ad assicurare ogni forma di prima assistenza alle popolazioni colpite da eventi naturali o connessi all'attività dell'uomo che non possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria (art. 2, comma 1, lett. a) della Legge 225/92) il Prefetto assume, coordinandosi con il Presidente della Giunta Regionale, la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale coordinandoli con gli interventi del sindaco. In ogni caso la competenza è del Prefetto, in raccordo con la Regione e con il Dipartimento della protezione civile, quando ricorrano una o più delle seguenti ipotesi:

- le attività di salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica sono prevalenti rispetto a quelle del soccorso pubblico;
- l'emergenza richiede la necessità di un consistente concorso delle Amministrazioni dello Stato e delle relative strutture periferiche;
- l'evoluzione dell'evento lascia ipotizzare che lo stesso per intensità ed estensione deve essere fronteggiato con mezzi e poteri straordinari.

Per lo svolgimento delle funzioni necessarie *ad assumere la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del Comune, nonché il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione*, il Sindaco, in qualità di Autorità locale di protezione Civile, si avvale del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) costituito da Sindaco, Assessore Protezione Civile, Responsabile Protezione Civile, Comandante Polizia Municipale, *rappresentante Commissariato della Polizia di Stato*, rappresentante Comando Carabinieri, Responsabili Funzioni:

- Tecnico - Scientifica – Pianificazione (1)
- Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria (2)
- Volontariato (3)
- Materiali e Mezzi (4)
- Servizi Essenziali e Attività Scolastica (5)
- Censimento danni a persone e cose (6)
- Strutture operative locali – viabilità (7)
- Telecomunicazioni (8)
- Assistenza alla popolazione (9)

Al fine di assicurare la pronta costituzione del Centro Operativo Comunale attraverso l'impiego dei recapiti telefonici indicati in apposito elenco, la Struttura Comunale di protezione civile assicura, attraverso turnazioni la reperibilità H 24 dei propri funzionari.

Il modello d'intervento assegna responsabilità e compiti per la gestione delle emergenze a vari livelli di direzione e controllo, riportando tutte le procedure finalizzate al costante scambio di informazioni tra sistema di protezione civile centrale e periferico per utilizzare le risorse, coordinandole dai diversi centri operativi dislocati sul territorio.

La direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione saranno svolti presso il Centro Operativo Comunale C.O.C. che rimarrà operativo fino alla risoluzione delle problematiche generate dall'evento. Il C.O.C. opera nella Sala Operativa Comunale in cui convergono tutte le notizie collegate all'evento e vengono prese le decisioni relative al suo superamento. È compito del Responsabile della Protezione Civile, una volta posto a conoscenza di un evento calamitoso o d'emergenza attivare il Centro Operativo Comunale su disposizione del Sindaco, per:

- l'attivazione dei monitoraggi di evento con l'eventuale istituzione di uno stato di presidio H24;
- il controllo del territorio, la delimitazione delle aree a rischi, gli eventuali sgomberi cautelativi, la predisposizione delle transenne stradali e quant'altro necessari per assicurare la pubblica e privata incolumità e l'organizzazione dei soccorsi;

- l'impiego organizzato della Polizia Municipale, assistita dal volontariato;
- l'allerta e l'informazione alla popolazione;
- l'eventuale organizzazione e presidio delle aree – strutture d'attesa;
- l'allestimento delle aree – strutture di ricovero per la popolazione.

Sarà quindi compito del Sindaco o Assessore Delegato coordinare i vari responsabili delle funzioni interessate dal tipo di evento, in merito a tutte le esigenze operative che di volta in volta si presentano, in termini di personale e mezzi necessari ad intervenire in ogni singola emergenza.

Responsabile della Protezione Civile

Nelle situazioni di non emergenza predisporre i necessari aggiornamenti del Piano Comunale a seconda dei cambiamenti territoriali, demografici e fisici del territorio, avvalendosi della collaborazione dei diversi Uffici comunali. Utilizza le proprie conoscenze acquisite, o da acquisire attraverso la partecipazione a corsi di aggiornamento, seminari, convegni, anche al fine di organizzare in collaborazione con i funzionari delegati, corsi di formazione ed esercitazioni.

In emergenza coordina in assenza del Sindaco o suo delegato il C.O.C., mantiene i contatti con le diverse strutture di protezione civile, regionali, provinciali, intercomunali. Assicura che le altre funzioni operative, costituenti l'organizzazione del C.O.C. ed operanti nell'ambito comunale aggiornino i dati e le procedure da utilizzare ed attivare in caso d'emergenza.

Accerta il funzionamento degli Uffici fondamentali come Anagrafe, Ufficio Tecnico, ecc. e, dopo ordine, da parte del Sindaco, di apertura e affidamento dei medesimi alle funzioni di supporto proposte (esempio Ufficio Tecnico – Funzione tecnico scientifica/pianificazione), ne controlla la corretta gestione che prevede anche il collegamento con i vari organi coinvolti (Prefettura, Provincia, Ragione, ecc.).

Mantiene i rapporti con gli Uffici interni amministrativi-contabili per garantire la regolare attività burocratica collegata all'evolversi dell'evento e rimane in continuo contatto con il Sindaco per valutare l'evolversi dell'emergenza e le procedure da attuare.

FUNZIONI DI SUPPORTO

Il Sindaco si avvale del Responsabile della Protezione Civile e, secondo quanto previsto dal metodo Augustus, anche delle seguenti funzioni di supporto relative alla struttura organizzativa del C.O.C.:

1. TECNICO SCIENTIFICA – PIANIFICAZIONE
2. SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA
3. VOLONTARIATO
4. MATERIALI E MEZZI
5. SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITA' SCOLASTICA
6. CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE
7. STRUTTURE OPERATIVE LOCALI – VIABILITA'
8. TELECOMUNICAZIONI
9. ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

INFORMAZIONE

L'approvazione del presente Piano e la successiva nomina dei responsabili delle funzioni mediante apposito atto deliberativo di Giunta Comunale costituiscono esplicita assegnazione alla funzione in caso d'emergenza.

In prima istanza e fino ad esplicita nomina, tali funzioni di supporto sono affidate ai Dirigenti e/o funzionari dei Settori coinvolti come incaricati delle corrispondenti posizioni nell'ambito dell'organizzazione amministrativa dell'Ente; in caso di funzione prettamente specifica o di competenza extracomunale, essa sarà ricoperta da persona proposta dall'ente di competenza.

1. TECNICO SCIENTIFICA – PIANIFICAZIONE

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale che mantiene e coordina i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche il cui intervento è previsto e attivato in caso d'emergenza.

2. SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale che coordina le attività di soccorso a carattere sanitario e relative ai servizi alla persona, organizza le assistenti sociali ed il personale operante nel settore. Provvede alla redazione ed all'aggiornamento di un elenco delle persone diversamente abili presenti sul territorio comunale.

3. VOLONTARIATO

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale che coadiuva tutte le altre funzioni, a seconda del personale disponibile, ed eventualmente allestisce e gestisce i centri d'accoglienza.

4. MATERIALI E MEZZI

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale che in caso d'emergenza è addetto alla gestione dei materiali ed al coordinamento dei mezzi al fine di affrontare in prima fase le varie richieste d'intervento e di sorveglianza disposte per fronteggiare l'evento.

5. SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITA' SCOLASTICA

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale che coordina i rappresentanti dei servizi essenziali (luce, acqua, gas, ecc.) al fine di provvedere agli interventi urgenti al ripristino delle reti. Tale attività è estesa anche ai servizi scolastici mediante utilizzo del personale operante nel settore.

6. CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale che, al manifestarsi dell'evento calamitoso, avvalendosi dei funzionari comunali e delle risorse disponibili provvede ad organizzare e coordinare le attività di censimento danni a persone, edifici pubblici e privati, servizi essenziali, infrastrutture pubbliche, impianti industriali, ecc...

7. STRUTTURE OPERATIVE LOCALI – VIABILITA'

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale che coordina le varie componenti locali istituzionalmente preposte alla viabilità in particolare indirizzando e regolando gli afflussi dei soccorsi.

8. TELECOMUNICAZIONI

È referente nominato dall'Amministrazione Comunale che provvede alla predisposizione di una rete di telecomunicazioni non vulnerabile.

9. ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale, con conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi, ecc..) ed alla ricerca ed utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come aree di attesa e di ricovero.

INFORMAZIONE

È il referente nominato dall'Amministrazione Comunale che provvede ad informare e sensibilizzare la popolazione, far conoscere le attività, fare comunicati, organizzare conferenze stampa, tenere costantemente aggiornati i cittadini sull'evolversi dell'emergenza.

4.1 MODELLI D'INTERVENTO

Emergenza idrogeologica

Alluvioni

La tutela della sicurezza delle persone nelle aree soggette a rischio idrogeologico è attualmente basata sulla segnalazione degli eventi meteorologici di particolare rilievo alle Regioni ed alle Prefetture da parte della veglia meteo del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

Valutato l'impatto delle previste condizioni meteo sul proprio territorio, le Regioni provvedono a diramare avvisi meteo più particolareggiati a tutti gli Enti direttamente interessati, i quali a loro volta provvedono a diramare, se necessario, avvisi alla popolazione.

Le modalità di risposta nell'ambito comunale a tali tipo di eventi deve quindi articolarsi in quattro fasi:

1. *PREALLERTA*
2. *ALLERTA*
3. *ALLARME*
4. *SOCCORSO*

ciò in relazione preliminarmente ad avvisi di condizioni meteorologiche avverse diramati dalla S.U.O.P. regionale e successivamente dal monitoraggio diretto del fiume Tronto e degli altri torrenti da parte della Polizia Municipale, del Servizio Regionale di Protezione Civile, del personale dell'amministrazione comunale e dei volontari nei seguenti punti di rilevamento:

1. ponte S.S. n.16 fiume Tronto (asta idrometrica);
2. ponti S.S. n. 16 torrenti cittadini;
3. sottopassi cittadini (*Vedi Tav 3 "Viabilità secondaria – sottopassi"*);
4. sedi stradali S.S. n. 16, Lungomare, Via Carnia, Via Madonna della Pietà, svincoli autostrada e superstrada, Piazza San Giovanni Battista.

FASE 1) *PREALLERTA*

Ricevuto il messaggio di preallerta il Sindaco:

1. convoca immediatamente, presso la sede comunale, i componenti del Centro operativo Comunale mediante impiego dei recapiti telefonici indicati nell'apposito elenco;
2. dispone, attraverso il responsabile della funzione n.1, una rapida ricognizione da parte del personale tecnico comunale nelle zone potenzialmente inondabili per localizzare tutte le situazioni che potrebbero determinare incremento del danno, in particolare:
 - cantieri o scavi in alveo o nelle zone inondabili;
 - situazioni di impedimento al regolare deflusso delle acque, disponendo di conseguenza la sospensione delle relative attività e l'eliminazione, per quanto possibile, degli ostacoli presenti nelle aree stesse;
3. verifica la previsione di manifestazioni che comportino concentrazione straordinaria di popolazione nelle 24 ore successive:
 - mercati ambulanti;
 - feste in piazza;
 - manifestazioni sportive;
 - spettacoli teatrali e cinematografici;
4. controlla, attraverso il responsabile della funzione n. 8, la funzionalità dei sistemi di comunicazione sia interni che interfaccia con strutture ed Enti esterni;
5. predisporre una verifica delle attività operative, da svolgere nelle fasi successive, dello Schema operativo;

6. informa la S.O.U.P. regionale, la Prefettura e la Provincia delle sopraindicate attività e mantiene in situazioni di attesa il Centro Operativo Comunale organizzando una veglia H 24 della Sala Operativa comunale, attraverso la turnazione del personale addetto.

Nell'ipotesi di ricezione di un successivo messaggio indicante il miglioramento delle condizioni mete, il Sindaco:

1. mantiene in stand-by la Sala Operativa Comunale ed attende la conferma della situazione meteorologica;
2. dichiara conclusa l'emergenza solo a seguito della conferma di un miglioramento meteo attraverso un messaggio.

FASE 2) ALLERTA

Nella ipotesi invece di ricezione di un messaggio di conferma della possibilità di forti precipitazioni (intensità superiore a 50 mm/mq) interessanti il bacino del fiume Tronto il Sindaco:

1. informa la popolazione della previsione di forti piogge direttamente nelle aree a rischio ed attraverso i mass-media nella parte restante del territorio comunale;
2. predispone, attraverso il responsabile della funzione n. 2, la messa in sicurezza delle famiglie comprendenti persone diversamente abili residenti in abitazioni situate nelle aree a rischio;
3. predispone, attraverso il responsabile della funzione n. 7, la limitazione dei parcheggi per le auto private lungo le strade principali nelle zone adiacenti alle aree inondabili e pone il divieto di sosta nelle aree inondabili;
4. si accerta presso l'Amministrazione provinciale dell'avvenuta segnalazione al Prefetto della necessità che venga assicurato, da parte dei gestori delle opere di ritenuta, previa attivazione delle norme di sicurezza vigenti, l'abbassamento dei livelli degli invasi di Scandarello e Talvacchia in misura proporzionale ai volumi idrici ipotizzati in relazione all'entità degli eventi preannunciati interessanti il bacino del fiume Tronto;
5. dispone, attraverso il responsabile della funzione n. 2, il trasferimento cautelativo in zona sicura degli animali presenti nelle aree inondabili, incaricando la Polizia Municipale del controllo del regolare sviluppo delle operazioni;
6. notifica, nei cantieri individuati nella fase precedente come a rischio, ai direttori dei lavori o chi per essi la possibilità d'evenienza di forti piogge nelle ore successive, richiamandoli ad eseguire la messa in sicurezza dei cantieri stessi;
7. notifica, ai responsabili della sicurezza delle attività produttive esistenti nelle aree inondabili, la possibilità d'evenienza di piogge intense nelle ore successive al fine di attivare i piani interni di ogni singola struttura;
8. ordina l'annullamento delle manifestazioni a carattere pubblico individuate nella fase di preallerta;
9. dispone ricognizioni nelle aree a rischio e attiva, attraverso il responsabile della funzione n.1, i presidi di vigilanza e monitoraggio continuo dei corsi d'acqua in corrispondenza anche delle località interessate dall'istallazione di aste idrometriche;
10. verifica le azioni da attivare nella fase successiva ed informa la S.O.U.P. regionale, la Prefettura e la Provincia delle sopra indicate attività, mantiene in stato di massima allerta la Sala Operativa Comunale.

FASE 3) ALLARME

Nell'ipotesi di peggioramento delle condizioni del corso d'acqua, il Sindaco:

1. chiede l'attuazione, da parte degli Enti competenti, degli interventi urgenti previsti nel caso dell'approssimarsi di eventi del tipo considerato e comunque necessari a difesa delle aree potenzialmente inondabili: sistemazione degli argini, messa in opera di sacchetti di sabbia, ecc.;
2. verifica sulla base delle indicazioni degli Enti competenti, le condizioni d'imminente pericolo grave e dispone di conseguenza l'evacuazione preventiva delle aree soggette a rischio molto elevato di allagamento e degli edifici ad un piano situati nelle aree a rischio elevato di allagamento, con

- apposita Ordinanza d'emergenza ai sensi di legge e l'attivazione di un sistema di controllo, da parte delle Forze dell'Ordine, delle abitazioni abbandonate dai residenti;
3. dispone, attraverso il responsabile della funzione n.7, l'attivazione del piano viario alternativo e l'istituzione dei presidi necessari a garantire sicurezza e fluidità della circolazione nell'ambito delle aree potenzialmente interessate dal pericolo d'erosione dei corsi d'acqua;
 4. informa la S.O.U.P regionale, la Prefettura e la Provincia delle suddette attività ed indica le reti di servizio e di comunicazione interessate dall'evento ai fini dell'attivazione degli Enti responsabili dei relativi servizi;
 5. chiede l'appoggio del nucleo d'intervento dei Vigili del Fuoco.

FASE 4) SOCCORSO

Verificata, attraverso i propri tecnici, la situazione delle strade d'accesso alle aree interessate dall'evento, lo stato dei servizi primari ed il numero delle persone da assistere il Sindaco dispone l'avvio delle operazioni di soccorso attraverso l'impiego di mezzi e personale del Comune, con l'appoggio dei Vigili del Fuoco, richiedendo nel caso d'insufficienza del personale e dei mezzi impiegati, l'intervento delle altre componenti del Servizio Nazionale di Protezione Civile ed in particolare assicura, attraverso i responsabili delle funzioni 2, 3, 4 e 9, il prelievo da parte dei volontari, mediante impiego dei mezzi comunali (scuolabus), dei nuclei familiari residenti nelle abitazioni rese inagibili dall'evento, con priorità per quelli costituiti da anziani o comunque contenenti persone di età superiore a 65 anni, disponendo il loro trasferimento presso il Centro di Accoglienza situato presso il palazzetto dello sport (sede C.O.C), per la registrazione dei componenti e, successivamente, presso strutture idonee preventivamente individuate: in primo luogo i residence o, nel periodo estivo, edifici scolastici da attrezzare in caso di necessità con effetti lettereci.

Al riguardo le squadre di volontari saranno dotate di coperte, effetti lettereci (materassi e brandine pieghevoli) e generi di prima necessità da distribuire ai componenti dei nuclei familiari da evacuare, al fine di attendere l'impatto conseguente al trasferimento nelle strutture residenziali temporanee prescelte. Per gli stessi motivi, nel pur breve periodo di permanenza presso il Centro di Accoglienza sarà assicurata la distribuzione di bevande calde e la presenza, insieme agli addetti delle operazioni di registrazione, di personale in grado di fornire corrette informazioni in ordine ai prevedibili sviluppi della situazione e dello stato di salute di parenti o amici degli ospiti, in relazione all'evento verificatosi.

Contestualmente all'attivazione dei suddetti servizi il Sindaco chiede al Comando del locale Nucleo Carabinieri l'organizzazione delle operazioni di controllo nelle aree interessate dall'evento a tutela della sicurezza delle abitazioni abbandonate dai residenti.

Cessate le cause degli inconvenienti verificatisi per l'emergenza, il Sindaco dispone, attraverso i responsabili delle funzioni n. 3, 4 e 7, l'impiego dei mezzi del Comune per la bonifica delle sedi stradali e dei locali interessati dall'evento, attraverso il personale comunale e squadre di volontari dotati di attrezzatura leggera per lo sgombero del fango.

Effettuato il censimento dei danni subiti da persone e cose, mediante l'impiego dell'apposita scheda ed i necessari accertamenti in ordine all'agibilità degli alloggi interessati dall'evento attraverso il responsabile della funzione n. 6, il Sindaco dispone il rientro delle persone evacuate nelle proprie abitazioni.

Nell'ipotesi in cui, dopo l'allarme, la situazione rientri sotto controllo, il Sindaco attiva il rientro dei livelli d'azione nei termini sotto indicati:

- a) situazione meteorologica perturbata:
 - il Sindaco mantiene attiva la fase operativa in atto valutando la situazione dei corsi d'acqua e le informazioni emesse dalla Veglia Meteo;
- b) situazione meteorologica in via di miglioramento:
 - il Sindaco, sulla base delle informazioni emesse dalla Veglia Meteo e valutando la situazione dei corsi d'acqua, sospende la chiusura al transito delle strade ed attende la conferma del

miglioramento meteo; solo dopo decreta la chiusura della fase 2. Successivamente decreta la chiusura della fase 1.

Emergenza sismica

A seguito di una scossa sismica il Sindaco accerta la situazione generale e si pone in immediato contatto con la S.O.U.P. regionale, la Prefettura e la Provincia per segnalare l'evento e per ricevere informazioni in ordine all'intensità del fenomeno ed alle sue caratteristiche in termini di magnitudo, ipocentro ed epicentro (dati Istituto Nazionale Geofisica) mediante l'impiego dei recapiti telefonici riportati nell'apposito elenco.

Nell'ipotesi di scosse sismiche con effetti di limitata entità, informa la popolazione attraverso agenti o mezzi di Polizia Municipale muniti di altoparlanti, sulle caratteristiche del fenomeno ed i comportamenti da adottare nella circostanza, disponendo la verifica sul territorio comunale degli eventuali danni subiti da edifici pubblici e privati mediante impiego di squadre di tecnici comunali.

PRIMI SOCCORSI

Nell'ipotesi di accertamento di effetti di particolare rilievo su persone e cose il Sindaco:

- chiede l'intervento dei Vigili del Fuoco (115) e del Servizio Sanitario di Pronto Soccorso (118);
- convoca presso la sede comunale / sala operativa, se agibili, o presso altra sede idonea il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) mediante l'impiego dei recapiti telefonici riportati nell'apposito elenco;
- informa la popolazione sui comportamenti da adottare nel caso di necessità di abbandono dell'alloggio attraverso nuclei di Polizia Municipale muniti di altoparlanti, richiamando la necessità di:
 - a) chiudere gli interruttori generali del gas e dell'energia elettrica per evitare possibili incendi;
 - b) raggiungere spazi aperti, lontano da edifici e dalle linee elettriche;
 - c) seguire le indicazioni del personale addetto alle operazioni di soccorso per recarsi nei luoghi di accoglienza;
- dispone, attraverso il responsabile della funzione n. 6, una rapida ricognizione dei danni prodotti dall'evento su persone e cose a partire dal nucleo abitato principale comprendente la maggior parte di edifici a più elevato grado di vulnerabilità e successivamente nelle espansioni più recenti e nel territorio agricolo, fino ai confini comunali, da parte di tecnici comunali, al fine di acquisire gli elementi di conoscenza necessari al coordinamento delle operazioni di soccorso;
- sulla base delle indicazioni provenienti dalle squadre incaricate della ricognizione dei danni, con le quali il responsabile della funzione n. 6 si mantiene in collegamento continuo mediante impiego di apparecchiature radio, concentra di conseguenza le squadre di soccorso nelle aree maggiormente colpite per la ricerca ed il recupero delle persone coinvolte in crolli;
- dispone la verifica, da parte del responsabile della funzione n. 1, dell'agibilità delle strutture scolastiche o ricettive (*vedi Tav n. 4 e Tav n. 4.1 "Obiettivi Sensibili"*) coordinando, attraverso il responsabile della funzione 3 e l'opera dei volontari, il trasferimento presso le strutture stesse, se agibili, della famiglie costrette ad abbandonare la propria abitazione, mediante impiego dei mezzi comunali (scuolabus) coordinati dal responsabile della funzione n. 4 e l'assistenza delle famiglie stesse attraverso il responsabile della funzione n. 2;
- sulla base delle indicazioni provenienti dalle squadre incaricate della ricognizione dei danni prodotti dall'evento istituisce posti di blocco stradale per l'isolamento delle aree maggiormente colpite mediante impiego di nuclei di Polizia Municipale e chiede al locale Comando Carabinieri di organizzare i necessari controlli antisciacallaggio nelle aree limitrofe agli edifici abbandonati;

- valuta con il responsabile della funzione n. 5 ed i tecnici responsabili dei servizi essenziali la necessità di sospensione dell'erogazione di energia elettrica, di acqua e di gas, se indispensabile per motivi di sicurezza;
- in relazione alle esigenze riscontrate chiede alla Regione l'invio del materiale necessario all'allestimento delle aree d'accoglienza indicate nella *Tav n. 4 "Obiettivi Sensibili"* ed in particolare n. 1.420 tende 5x5 da 6 posti con relativi effetti letterecchi (coperte, materassi, brandine);
- segnala infine alla Regione stessa, alla Prefettura ed alla Provincia, il fabbisogno di personale, materiali, mezzi, viveri e medicinali, aggiornando con continuità le relative Strutture Operative circa la natura e l'entità dei danni subiti, le attività di soccorso in atto, l'eventuale perdita di vite umane, il numero e la gravità dei feriti.

SECONDA FASE

Ottenuto l'invio dei materiali e dei soccorsi richiesti, il Sindaco:

- provvede, con l'aiuto dei volontari e del personale posto a disposizione dalle altre componenti del Servizio Nazionale di Protezione Civile, al montaggio delle tende nelle aree destinate all'accoglienza della popolazione indicate nella *Tav n. 4 "Obiettivi Sensibili"* ed all'allestimento delle stesse con effetti letterecchi;
- assicurata la funzionalità delle aree d'accoglienza dispone il trasferimento, presso le aree stesse, delle famiglie ospitate nelle strutture scolastiche e ricettive al fine di consentire la ripresa delle attività;
- provvede altresì alla dislocazione, presso l'area di ammassamento da individuare nell'ambito delle aree destinate all'accoglienza, delle unità di Vigili del Fuoco, Croce Rossa, Forze Armate, Corpo Forestale dello Stato, Organizzazioni di Volontariato, ecc.. affluite nel territorio comunale, concordando con i comandanti e/o responsabili delle unità stesse le relative modalità d'impiego;
- avvalendosi dei mezzi campali dei Vigili del Fuoco e dell'esercito, se disponibili, o delle attrezzature delle Organizzazioni di Volontariato, provvede quindi alla costituzione di posti di ristoro e vettovagliamento in ciascuna delle aree di accoglienza;
- dispone, se necessario, in relazione all'esito dei controlli sanitari sullo stato di potabilità dell'acqua richiesti alla ASUR n. 12, al fine di evitare l'insorgere di malattie infettive, l'attivazione di un servizio alternativo di distribuzione di acqua potabile mediante impiego delle apparecchiature regionali disponibili presso l'Amministrazione Provinciale;
- effettuati ulteriori accertamenti in ordine agli effetti dell'evento nelle aree più distanti dal centro abitato ed assicurato un adeguato ricovero agli abitanti degli edifici che non offrono le necessarie garanzie di sicurezza, dispone il seppellimento di eventuali carogne di animali ed il conferimento dei capi di bestiame privi di adeguato ricovero presso altri allevamenti situati in edifici risultati agibili;
- dispone la raccolta presso il deposito comunale dei materiali, viveri e medicinali posti a disposizione, affidando al responsabile della funzione n. 4 il compito di controllare, attraverso una rigorosa documentazione contabile, tutti i movimenti del materiale stesso in entrata ed uscita;
- organizza, attraverso il responsabile della funzione n. 7 con la collaborazione del Comandante dei Vigili del Fuoco e dei tecnici comunali, lo sgombero delle macerie ed il puntellamento delle strutture pericolanti ai fini del ripristino della viabilità interna interrotta, nonché il controllo dell'attività di ricupero e custodia dei beni estratti dalle macerie mediante impiego delle Forze dell'Ordine;
- dispone, attraverso il responsabile della funzione n. 6, l'avvio del censimento dei danni prodotti dall'evento su edifici pubblici e privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere d'interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia, da parte di squadre di tecnici incaricate di verificare in primo luogo l'agibilità degli edifici pubblici e privati sulla base delle indicazioni contenute nell'apposita scheda;
- favorisce, in conseguenza dell'esito delle suddette verifiche, il rientro nelle proprie abitazioni risultate temporaneamente inagibili, dei residenti ospitati nelle aree di accoglienza.

Emergenza incendi boschivi

La difesa delle aree boschive dagli incendi e la tutela della sicurezza delle persone nelle aree interessate sono attualmente previste mediante attivazione della Sala Operativa Unificata per il coordinamento dell'azione delle squadre di spegnimento formate dal Corpo Forestale dello Stato e dai Vigili del Fuoco, per quanto di rispettiva competenza.

Nell'ipotesi di incendi boschivi sul territorio comunale, il Sindaco si pone in contatto con la S.O.U.P. regionale, la Prefettura e la Provincia ai fini della valutazione della necessità di procedere, in forma cautelativa, all'evacuazione degli edifici minacciati offrendo supporto logistico alle squadre di spegnimento.

Ricevuta conferma della pericolosità del fenomeno convoca presso la sede comunale / Sala Operativa il Centro Operativo Comunale e dispone attraverso i responsabili delle funzioni 3, 4 e 9 il trasferimento temporaneo delle persone interessate presso strutture idonee.

Emergenza neve

Ricevuto l'avviso di condizioni meteorologiche avverse comprendenti l'evenienza di precipitazioni nevose di particolare intensità, il Sindaco convoca il Centro Operativo Comunale e pone in stato di allerta, attraverso i responsabili delle relative funzioni, il personale addetto all'impiego dei materiali e mezzi necessari a garantire la transitabilità delle strade nell'ambito comunale e la Polizia Municipale per le eventuali esigenze connesse all'evento preannunciato.

Informata la popolazione della previsione di forti nevicate, il Sindaco si pone in collegamento con la S.O.U.P. regionale al fine di acquisire elementi in ordine all'evoluzione della situazione meteorologica ed organizza una veglia H24 della Sala Operativa Comunale attraverso la turnazione del personale addetto.

Ad evento in corso il Sindaco attiva le squadre addette allo spargimento di composti inibenti la formazione di ghiaccio e successivamente allo sgombero della neve al fine di assicurare i collegamenti nell'ambito comunale, con priorità per la viabilità principale, richiedendo se necessario l'aiuto dell'Amministrazione Provinciale e dell'ANAS per quanto di competenza, della Prefettura per eventuali esigenze d'impiego dei mezzi speciali delle Forze di Pubblica Sicurezza nel trasporto di ammalati gravi verso i luoghi di cura o per necessità di approvvigionamento di carburanti in zone isolate.

In relazione all'evoluzione del fenomeno il Sindaco valuta la necessità di sospensione dell'attività scolastica, informando la S.O.U.P. regionale e la Prefettura del provvedimento eventualmente adottato e delle ulteriori eventuali esigenze esistenti nell'ambito comunale in relazione agli sviluppi della situazione creatasi a seguito dell'evento.

Emergenze socio territoriali

Ricevuta notizia di eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo, tali da richiedere l'intervento coordinato di più Enti o Amministrazioni competenti in via ordinaria, per la tutela della sicurezza delle persone, come incidenti stradali o ferroviari con effetti esterni quali sviluppo di onde d'urto o di sostanze tossiche, condizioni meteorologiche comportanti il pericolo di venti di notevole intensità, inquinamento delle acque di approvvigionamento idrico, inquinamento delle acque marine, tale da richiedere l'attivazione di misure finalizzate alla tutela della sicurezza ed incolumità della popolazione residente in prossimità del litorale e lo sbarco di profughi, il Sindaco convoca il Centro Operativo Comunale ed informa:

- a) la Regione, il Prefetto e la Provincia per quanto di rispettiva competenza;
- b) i Vigili del Fuoco ed il Servizio Sanitario di Pronto Soccorso per quanto di rispettiva competenza;

- c) l'ASUR n. 12 per l'attivazione dei piani d'emergenza sanitaria e veterinaria;
- d) l'ARPAM per le esigenze connesse all'ipotesi d'inquinamento della falda idrica;
- e) l'ANAS, i trasporti pubblici e i servizi essenziali Enel, Telecom, acquedotti ed i propri servizi tecnici operativi per quanto di rispettiva competenza;
- avvalendosi dei responsabili delle singole funzioni, il Sindaco:
 - a) informa la popolazione potenzialmente interessata sui comportamenti da adottare nella circostanza;
 - b) adotta i provvedimenti necessari a garanzia della sicurezza delle persone, compreso l'eventuale divieto d'utilizzo dell'acqua per usi potabili o alimentari;
 - c) attiva il personale addetto all'impiego di materiali e mezzi necessari a garantire la transitabilità delle strade comunali;
- sempre avvalendosi dei responsabili delle singole funzioni il Sindaco si accerta altresì:
 - a) dell'avvenuta attivazione, da parte del Prefetto, delle forze dell'Ordine per la tutela della sicurezza del traffico stradale, la delimitazione ed interdizione delle zone interessate da incidenti, nonché l'impiego dei mezzi speciali delle Forze di Pubblica Sicurezza nel trasporto di ammalati gravi verso i luoghi di cura nel caso d'intransitabilità dei necessari tratti stradali di collegamento;
 - b) dell'avvenuta attivazione dei servizi d'emergenza da parte dei Vigili del Fuoco e della Provincia anche per la distribuzione, in caso di necessità, d'acqua potabile alle strutture sensibili quali ospedali, case di cura, mense scolastiche, ecc.;
 - c) dell'attivazione da parte dell'ARPAM dei servizi necessari ad assicurare il monitoraggio delle aree interessate dai fenomeni d'inquinamento.

Nell'eventualità di sbarco di profughi o nell'ipotesi di previsione di eventi o manifestazioni di particolare importanza comportanti l'afflusso di un numero di persone tale da richiedere l'attivazione di misure finalizzate alla tutela dell'ordine pubblico, all'assistenza anche di tipo sanitario dei partecipanti, nonché l'erogazione dei servizi essenziali, il Sindaco attiva il Centro Operativo Comunale e si pone in contatto con il Prefetto, la Regione e la Provincia per l'individuazione delle modalità di concorso dei singoli Enti nello sviluppo delle azioni finalizzate alla tutela della sicurezza ed incolumità delle persone direttamente interessate, nell'esercizio delle rispettive competenze.



COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
PIANO COMUNALE D'EMERGENZA

5. INFORMAZIONE E FORMAZIONE

La predisposizione di un'adeguata informazione è indispensabile per generare comportamenti di autoprotezione ed anche per determinare un incremento della soglia di rischio accettabile.

5.0 SCOPO E OBIETTIVI

Una corretta cultura di protezione civile è elemento essenziale per la comprensione dei problemi di prevenzione, per la riduzione degli effetti di eventi catastrofici e per il corretto comportamento in caso d'emergenza.

Scopo del presente capitolo è fornire alcune sommarie linee guida per l'informazione della popolazione da parte degli organi deputati all'azione di protezione civile secondo un'azione informativa che a sua volta si sviluppa in due fasi:

- fornire, in fase di normalità, corrette informazioni sull'esposizione ai rischi ai quali è soggetta la popolazione;
- fornire, in fase d'emergenza, corrette informazioni sugli eventi in corso e sui conseguenti atteggiamenti che la popolazione deve assumere.

5.1 IL PROBLEMA GENERALE DELL'INFORMAZIONE

Considerazioni di carattere generale

Un esame della documentazione reperita in vari paesi U.E. ha evidenziato nel campo della comunicazione del rischio tre diversi tipi d'informazione:

Informazione preventiva	È finalizzata a mettere ogni individuo nella condizione 1) di conoscere il rischio a cui è esposto 2) di verificare correttamente i segnali di allerta ed assumere comportamenti adeguati durante l'emergenza.
Informazione in emergenza	È finalizzata ad allertare la popolazione interessata ad una emergenza ed a informarla costantemente.
Informazione post emergenza	È finalizzata a ripristinare lo stato di normalità attraverso l'utilizzo di segnali di cessato allarme.

Destinazione dell'informazione

Sul piano operativo solo una corretta conoscenza delle popolazioni interessate dalla pianificazione dell'emergenza consente di tarare adeguatamente l'informazione.

A tal fine è importante tenere presenti i seguenti aspetti:

- il livello di conoscenza del pubblico relativamente alle problematiche connesse al rischio;
- il tipo di consapevolezza rispetto alla gravità dell'incidente ed al tipo di effetti;
- l'eventuale divergenza fra i comportamenti consigliati e quelli che gli individui spontaneamente tenderebbero ad assumere;
- la credibilità goduta dalle autorità presso la comunità;
- la composizione e la struttura sociale della comunità.

Strumenti e canali d'informazione

Una delle strategie più adottate per assicurarsi l'interesse e soprattutto l'apprendimento del destinatario è quella dell'utilizzazione di più canali comunicativi (radio, televisione, quotidiani, conferenze, ecc.). Nel

processo comunicativo pertanto va chiaramente individuata la strategia comunicativa che potrebbe essere attuata attraverso:

- un'informazione diretta (cioè che esclude l'uso di filtri o di mass-media);
- un'informazione indiretta attraverso il contributo dei mass-media;
- una comunicazione che si avvalga di entrambe le modalità.

L'esperienza maturata negli ultimi anni permette di affermare purtroppo che l'azione informativa non sempre raggiunge gli effetti sperati se non si raggiunge il più ampio coinvolgimento di tutti, addetti o vittime potenziali, in ampie e suggestive simulazioni di evento, che facciano presa sulla partecipazione emotiva ad un evento straordinario.

Il rapporto con i mass-media

In tutte le fasi dell'informazione relativa al rischio territoriale il rapporto con i mass-media, è estremamente importante e delicato; in particolare nell'informazione alla popolazione basata essenzialmente sui mass-media la predisposizione di comunicati stampa efficaci o la buona organizzazione di conferenze stampa assumono un ruolo determinante per la buona riuscita della campagna informativa.